

Ora Berlusconi vuole appropriarsi anche di De Gasperi: «Anch'io nel '94 ho difeso la democrazia...»



Una bomba di fronte all'ambasciata turca. Muore un soldato spagnolo. È la risposta alla decisione di Ankara di inviare di un contingente

HSL

HIC SUNT LEONES

accessori

EUROPA



HSL

HIC SUNT LEONES

accessori

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 2003

www.europaquotidiano.it



INFORMAZIONI E ANALISI



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE,
ART.2, COMMA20/B
LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 180 • € 1,00

De Gasperi,
la solitudine
venuta dal futuro

FEDERICO
ORLANDO

Disfeci le valigie del viaggio di nozze, annullai le prenotazioni di treni e alberghi e venni a Roma per “vedere il funerale di De Gasperi”. Mi sistemai in via 4 Novembre, la strada che porta il nome della vittoria italiana nella Grande Guerra e che scende da via Nazionale a piazza Venezia. Lì sarebbe passato il feretro dell’Uomo che aveva ricostruito l’Italia tra il 1945 e il 1953 e che per me, giovanissimo liberale, aveva realizzato nel centrismo la collaborazione tra il suo mondo cattolico e il mio, che Giolitti aveva sperimentato con la “conciliazione silenziosa” tra Stato e Chiesa, degenerata con Mussolini nei Patii lateranensi e nel concordato. Mi correvano brividi per la schiena a veder sfilare avanti e dietro al feretro tutta l’Italia, le contadine del Trentino-Alto Adige coi fazzoletti in testa e i cestì, simili a quelli nostri abruzzesi, i minatori delle solfatare, del carbone e del marmo con gli elmetti bianchi o rossi e le lanterne, gli operai di Metanopoli con gli elmetti gialli e le tute blu, i ferrovieri e i muratori delle ricostruite ferrovie e città, i tranvieri di Testaccio, gli assegnatari della riforma agraria del Polesine, della Maremma, del Sud con le sementi e i trattori. Un popolo in armi di pace e di lavoro, dopo gli eserciti di finiti guerrieri.

Tre anni prima, nel 1951, era morto l’altro grande ricostruttore del nostro paese, Benedetto Croce. Ci pensavo con malinconia in quel pomeriggio del 23 agosto 1954, sul marciapiede di via 4 Novembre, quando attorno a quel feretro l’Italia appariva grande, ma la sua classe dirigente già improvvisamente impicciolita. Molti anni dopo, ne avrei trovato una fulminante spiegazione nel saggio di un filosofo né degasperiano né crociano, *Il cattolico comunista*, di Augusto Del Noce: che nel 1981, morto Moro e ritiratosi Berlinguer dalla politica di unità nazionale, annotava: «Certamente, di qui si vede come la via degasperiana sia oggi preclusa. Non si può infatti rivivere una situazione spirituale in cui gli interlocutori essenziali erano De Gasperi per i cattolici, Croce per i laici; non si riflette abbastanza che il successo degasperiano era possibile per la complementarità con l’egemonia che Croce ancora esercitava sul pensiero laico».

Era stato così da quando, nel 1942, mentre in Africa e in Russia il fascismo s’ avviava alla sua disfatta finale, Croce aveva con lungimiranza scritto quel citatissimo (sempre a sproposito) *Perché non possiamo non dirci cristiani*, a cui Guido Gonella, dagli *Acta Diurna dell’Osservatore Romano*, aveva dato segnale di “ricevuto”. Ricevuto il messaggio di chi si poneva il problema chiave del postfascismo: costruire uno Stato democratico che avesse consenso di massa, perché di massa era riuscito ad essere lo Stato totalitario fascista. Ma i liberali, eredi della tradizione nazionale, avevano perso il loro Stato senza masse nel 1922 a opera di Mussolini, e forse avrebbero perso di lì a poco anche l’ultimo segnacolo della loro storia unitaria, la Monarchia; e non restava loro che l’egemonia sulla cultura laica. Solo i cattolici avrebbero potuto offrire le loro masse al nuovo Stato democratico, poiché quelle della sinistra avrebbero combattuto certo contro il fascismo ma non per uno Stato liberaldemocratico.

Quel *Perché non possiamo non dirci cristiani* scavalcava l’abisso del secondo capitolo della *Storia d’Europa*, “Le fedi religiose opposte” (appunto la religione della Libertà e la religione della Chiesa); consentiva a Croce, secondo un’altra celebre definizione di Del Noce, di essere inteso da De Gasperi come il “vicario laico della morale cattolica”; e addirittura di qualificare il suo conservatorismo come “conservatorismo anzitutto della morale cattolica”; legittimava la Democrazia cristiana agli occhi dell’*intelligentia* laica (che ancora nel 1945 respingeva come “malvone cattolico” la candidatura di Gonella alla Pubblica Istruzione); qualificava infine i cattolici politici e il loro partito di massa, ancor prima che lo facesse il suffragio elettorale, come eredi dello Stato nazionale liberale.

SEQUE A PAGINA 6

Mentre la Lega denuncia: Ciampi guida il complotto anti Berlusconi di Fini e Follini

Pensioni caos. Perché An e Udc inseguono la Cisl

C’è lo scontro nella maggioranza dietro la “sparizione” della riforma

LA DOMENICA DI MADRE TERESA



Tra beati e souvenir. In via della Conciliazione sono pronti. Domenica è il giorno della beatificazione di Madre Teresa di Calcutta, a sei anni dalla morte. Attesi migliaia di fedeli e devoti alla fondatrice delle Missionarie della Carità. Anche i cappellini Ferrari andranno alla grande. (Reuters)

Fassino oltreoceano cerca la pace con i democratici. Ma i vip si tengono lontani dagli eurosocialisti

Un seminario a Washington. Per iniziativa del pensatoio costruito appositamente per ridare linfa e slancio a un Partito democratico che vuole tornare a vincere. Protagonisti un drappello di eurosocialisti e le teste pensanti del clan clintoniano che controlla la “macchina” democratica. Torna l’Ulivo mondiale? È presto per dirlo, ed è sproporzionata rispetto all’evento un’ enfasi eccessiva sull’incontro di ieri, presso la sede del sindacato Afl-Cio, per iniziativa del Center for American Progress, tra una delegazione del Partito socialista europeo (Antonio Guterres, Robin Cook, Enrique Baron Crespo, Piero Fas-

sino) e il gruppo di consulenti politici democratici. E tuttavia si tratta di un indizio interessante di uno scenario prossimo venturo, se in America il bushismo dovesse andare definitivamente in crisi e in Europa il centrosinistra riuscisse a rientrare in gioco.

In quel caso i rapporti transatlantici, oggi deteriorati come non mai, potrebbero riprendere su un piano diverso, tra eguali, in un paesaggio dominato da un ritrovato spirito di multilateralismo.

L’obiettivo, spiega Fassino, è di «costruire una relazione permanente tra famiglia sociali-

sta e democratici americani», una collaborazione «strutturata». L’incontro è servito a programmarne altri, al fine di creare «un foro di dialogo permanente, in vista di rapporti sempre più stretti».

Del meeting di Washington non c’è traccia sui media americani, pur essendoci il coinvolgimento di Hillary Clinton e del big democratico Joseph Biden, oltre che di diversi altri senatori e deputati. In clima prelettorale, l’intesa con gli amici socialisti (ancora una parolaccia in molti ambienti americani) non è esattamente un evento da strombazzare.

Dietro a un intoppo tecnico, c’è lo scontro nella Casa delle libertà. An e Udc non rinunciano all’obiettivo politico di recuperare la Cisl di Pezzotta offrendo un gradualismo nell’innalzamento dell’età pensionabile. A questo fine, potrebbe risultare utile lo slittamento della presentazione formale di un testo che però è già stato annunciato, addirittura agli italiani in diretta tv e poi alle autorità europee. L’Ulivo non sta al gioco e minaccia lo scontro frontale se ai senatori non verrà sottoposta la “riforma” nei modi e nei tempi necessari a poterla valutare.

Un altro fronte aperto è quello del condono edilizio: ieri a Roma c’è stata la prima iniziativa comune di Ulivo e Rifondazione, con una piattaforma unitaria sulle tutele ambientali. **ALLE PAGINE 4 E 5**

HIC&NUNC

IRAN

Khatami all’Ebadi: non si faccia strumentalizzare

Con la sua prima dichiarazione pubblica sulla vittoria del premio Nobel per la Pace da parte di Shirin Ebadi, il presidente iraniano ha esortato la giurista iraniana a usarlo per il bene dell’Iran e dell’Islam senza farsi strumentalizzare. Khatami ha poi ridimensionato il valore del premio Nobel, dicendo che «non è molto importante».

KENIA

In centinaia partecipano alla messa per Annalena

La volontaria italiana è stata commemorata a Nairobi in una chiesa gremita di persone, molte delle quali avevano avuto modo di conoscerla. «Da Annalena ho imparato che non esistono barriere religiose», ha dichiarato il preside dell’Accademia musulmana di Nairobi, Fatuma Ali.

CINA

Affondano due mercantili, 44 dispersi fra l’equipaggio

Ancora nessuna notizia degli uomini dell’equipaggio di due mercantili andati a picco domenica notte nello Stretto del Mar di Bohai, al largo delle coste nord orientali del paese. Poche speranze di ritrovarli in vita perché nella zona sussistono pessime condizioni climatiche.

IMMIGRAZIONE

Oltre 150 clandestini arrivati ieri in Sicilia

Nuovi sbarchi ieri tra Lampedusa e Porto Palo, in provincia di Siracusa. Un centinaio di somali sono arrivati a Porto Palo. Mentre 54 fra iracheni e palestinesi sono stati recuperati al largo di Lampedusa dalle motovedette della Guardia di finanza.

EUTANASIA

Levi Montalcini: «Chiedo una morte dignitosa»

Si dichiara favorevole all’eutanasia il premio Nobel Rita Levi Montalcini: «Quando non sarò più in grado di intendere e volere chiedo che mi sia praticata una morte dignitosa». La scienziata condanna invece chi decide per la vita altrui: «È pura follia chi decide per l’eutanasia dei suoi parenti».

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN
Clan

Un clan di giornali e giornaliste ha deciso: la lista

unitaria non si fa. Perché

non la vuole Scalfari. No,

non la vuole Pezzotta. No,

l’Espresso. No, Marini. No,

Boselli. No, è Prodi che non

vuole la lista Prodi. Invece

viene il dubbio che la lista

non la voglia il clan, ed è un

altro buon motivo per farla.

Karol Wojtyla e quell’indimenticabile 16 ottobre 1978

Venticinque anni che hanno cambiato il mondo

GIOVANNI
BIANCHI

Uno choc? Eccome, e per due motivi: il primo stava, ovviamente, nel fatto che dal 1523, anno della morte di Adriano VI, ossia Adrian Florensz di Utrecht, i papi erano stati scelti nel perimetro della nostra penisola. Un Papa non da poco, fra l’altro, quell’Adriano VI, sebbene avesse regnato per soli due anni: precettore amatissimo del grande imperatore Carlo V non aveva fatto sconti da pontefice all’antico pupillo, aveva destinato ai poveri i soldi che la municipalità romana voleva usare per dedicargli un arco di trionfo e, soprattutto, aveva messo in pie di una sorta di “commissione di revisione teologica” che, ben prima della convocazione del Concilio di Trento, facesse chiarezza sulle reali cause dello scisma luterano e cercasse di porvi

rimedio anche con radicali riforme dei costumi della Chiesa, offrendo e chiedendo perdono per le reciproche colpe ai fratelli da poco separati.

Ma il secondo choc stava nell’origine di questo quasi ignoto cardinale Karol Wojtyla, un polacco, ossia uno slavo del nord figlio di una stirpe che aveva orgogliosamente mantenuto il retaggio cattolico pur essendo schiacciata fra i prepotenti vicini luterani ed ortodossi, che l’avevano piegata ma non vinta, e che da oltre trent’anni si misurava con l’impero rosso che si voleva portatore di una più vera e profonda redenzione dell’umanità.

Dunque un doppio choc per noi in quell’indimenticabile ottobre del 1978, e subito anche un desiderio di capire, di prendere le misure di Giovanni Paolo II, di capire che cosa lui voleva da noi e che cosa noi avremmo potuto attenderci da lui.

Possiamo dirlo con franchezza: in questi

venticinque anni il Papa ci ha spiazzato, e più volte, perché ha dimostrato che il vero uomo di Dio è colui che si muove secondo rotte e portolani che non sono quelli del senso comune umano. Dovendo riassumere (con tutti i rischi del caso) il senso di questa avventura umana così importante potremmo azzardarci di dire che due sono stati i connotati più evidenti del pontificato di Giovanni Paolo II: fedeltà assoluta all’uomo e interpretazione creativa del Concilio Vaticano II.

Quanto al primo, sembra ovvio dire che se esiste un filo rosso che lega la sua lotta risoluta contro le dittature, fossero esse quelle della classe o quelle del mercato, è stato indubbiamente il trovare che la loro imperfezione di fondo era la pretesa prometeica di liberare completamente l’uomo da Dio, consegnandolo invece ad una nuova schiavitù che deriva dalla mutilazione di una parte del profilo spirituale dell’uomo stesso.

SEQUE A PAGINA 8

mercoledì 15 ottobre 2003

Archivio di 12 milioni di foto

■ Una collezione di oltre 12 milioni di foto storiche, che immortalano immagini dalla guerra dei Boeri allo sbarco in Normandia del D-Day è stata pubblicata lunedì su internet. Le fotografie, tutte di eventi accaduti nel XX secolo, sono state tratte dall'archivio del notiziario British Pathe, scansionando ogni centimetro delle pellicole 35mm per un totale di 3.500 ore di materiale.

Colombia, ancora scontri a fuoco

■ Ventisette guerriglieri e due militari colombiani sono rimasti uccisi nel corso di una nuova giornata di duri scontri tra l'esercito regolare di Bogotà e miliziani appartenenti a movimenti di estrema sinistra e a formazioni paramilitari di estrema destra. Diciassette paramilitari delle Forze di autodifesa colombiana (Auc), di estrema destra, sono rimasti uccisi.

Cecenia, scontri con i guerriglieri

■ Uccisi 5 soldati russi nel corso di scontri con i guerriglieri ceceni. Un ex leader dei ribelli, passato poi dalla parte dei russi, sarebbe stato gravemente ferito dopo che alcuni colpi d'arma da fuoco sono stati sparati contro la sua automobile. Fonti dell'amministrazione cecena filo-russa parlano anche della morte di due bambine per colpi di mortaio dei ribelli ceceni.

Per Schröder parla Chirac

■ Sarà il presidente francese Jacques Chirac a rappresentare il cancelliere tedesco Gerhard Schröder nella seconda giornata del vertice dei capi di stato e di governo dell'Ue a Bruxelles, giovedì e venerdì prossimi; un accordo che sottolinea le strette relazioni fra i due leader. La notizia, anticipata da *Der Spiegel* è stata confermata ieri sera dal protavoce dell'Eliseo.

Europa federale

Verso il voto, per l'Europa dei cittadini

JO LEINEN*

E' il primo di una serie di interventi di esponenti del centrosinistra europeo sul tema delle prossime elezioni.

Le elezioni europee del 2004 si tengono in un momento cruciale per l'Unione. Innanzitutto, per la prima volta, dieci nuovi stati parteciperanno alle elezioni del parlamento; poi, la costituzione europea starà per essere ratificata; inoltre, l'Europa dovrà affrontare le sfide della disoccupazione, della globalizzazione instabile e dell'ambiente. Il partito dei socialisti europei (Pse) deve affrontare l'importante compito di portare l'Europa vicino ai suoi cittadini e far loro comprendere che l'Unione non è solo un mercato integrato, ma può diventare un autentico spazio di libertà, democrazia e giustizia sociale.

Noi vogliamo diventare il più importante gruppo nel parlamento europeo e offriamo agli elettori la nostra visione di un'Europa federale basata sull'eguaglianza, sul progresso sociale, sullo sviluppo sostenibile e sulla solidarietà. Mentre la situazione economica crea incertezza nella popolazione, la responsabilità dell'Unione europea è di garantire opportunità per il futuro. I candidati socialisti e social-democratici al parlamento si impegnano per la costruzione di un'Unione più forte ed efficace per i suoi cittadini.

La costituzione europea che è stata redatta dalla Convenzione fa importanti passi avanti nella costruzione di un'Unione più trasparente, più democratica e più efficiente. Essa rende visibili i valori sui quali è costruita l'Europa. Grazie agli sforzi dei socialisti dentro e fuori la Convenzione, la costituzione, ora, contiene anche un impegno nei confronti della giustizia sociale e della piena occupazione. La costituzione, poi, pone le basi per un'Europa capace di parlare con una sola voce nel mondo, mediante il suo nuovo ministro degli esteri. Inoltre, fornisce nuove possibilità per la partecipazione dei cittadini al processo di costruzione dell'Europa, grazie al dialogo strutturato con la società civile e all'iniziativa dei cittadini: un milione di europei possono chiedere alla commissione di promuovere soluzioni per problemi comuni.

Grazie ad un altro importante sviluppo di quest'anno – l'adozione di uno statuto dei partiti politici europei – la democrazia europea si sta rafforzando, e questo accadrà persino prima che la costituzione europea entri in vigore. Dalle elezioni del 2004, i partiti politici europei se rispettano i valori fondamentali e se sono sufficientemente rappresentati al suo interno, potranno ricevere l'aiuto finanziario dall'Unione. Inoltre, grazie al fatto che il parlamento europeo potrà eleggere il presidente della commissione, la politica nell'Unione, in futuro, diventerà molto più interessante. I partiti politici dovranno schierare candidati per il più importante incarico dell'Unione e confrontarsi con differenti visioni dell'Europa.

La famiglia socialista è in una buona posizione per la nuova battaglia politica europea. Stiamo concentrando i nostri sforzi nell'assicurare una crescita economica, basata sugli obiettivi formulati nella strategia di Lisbona, per fare dell'Unione europea lo spazio economico, basato sulla conoscenza, più competitivo nel mondo. Dobbiamo ora parlare ai cittadini e spiegare loro che un'Europa federale è il loro futuro. Le elezioni europee sono l'apice del processo democratico nella più grande democrazia sovranazionale del mondo ed è essenziale che ogni cittadino eserciti il proprio diritto di voto. Solo con il contributo dei cittadini europei, possiamo costruire un'Unione capace di rispondere alle loro attese ed alle loro necessità.

* membro del parlamento europeo, Pse

Una bomba accoglie i turchi a Bagdad. E gli spagnoli si scoprono vulnerabili

FILIPPO CICOGNANI

Ancora un'autobomba: la cronaca da Bagdad è un bollettino di guerra. Soltanto domenica scorsa due macchine imbottite di esplosivo erano saltate in aria davanti all'albergo che ospita gli agenti della Cia nella capitale irachena, bilancio 8 morti e una trentina di feriti; ieri pomeriggio un'auto è saltata in aria a pochi passi dall'ambasciata turca: un morto, l'attentatore, i feriti sarebbero cinque, forse sei. Il terrorista ha attivato il detonatore non appena i militari di guardia, dopo aver intimato l'alt, si sono avvicinati per un controllo: poteva essere una strage se le barriere di cemento, collocate a protezione della rappresentanza di Ankara, non avessero assorbito almeno il 90% dell'esplosione.

E' la risposta al voto di una settimana fa del parlamento turco che ha approvato l'invio in territorio iracheno di un nutrito contingente militare, una missione, come ha dichiarato ieri – prima dell'attentato – il ministro degli esteri Abdullah Gul, che non durerà più di un anno e non avrà le con-

notazioni di un'occupazione. Quanti soldati partiranno e dove verranno dislocati ancora non si sa.

Ma la decisione di Ankara, che fa seguito a una precisa richiesta americana, ha innescato aspre polemiche. La Turchia infatti sarà il primo paese musulmano a inviare militari in Iraq, nonostante l'opposizione del Consiglio di governo provvisorio a Bagdad, secondo il quale tutti i paesi confinanti dovrebbero evitare interventi diretti nel paese. La Turchia inoltre ha un pesante e annoso contenzioso con i curdi che vivono nel nord iracheno.

Il bollettino della violenza quotidiana riferisce anche di una cruenta sparatoria che, per la prima volta, ha coinvolto le truppe spagnole dislocate a sud di Bagdad: da un furgone che viaggiava lungo una strada, ad una trentina di chilometri dalla città di Al Dywaniya, sono stati sparati colpi di kalashnikov e granate, i soldati hanno risposto al fuoco ed un iracheno è rimasto gravemente ferito.

In campo americano anche ieri bilancio pesante: in 24 ore sono morti altri tre soldati, due in un incidente stradale a Bagdad, il terzo è stato ripescato dalle acque dell'Eufrate, nel nord-ovest del paese.

A tirare le fila della guerriglia contro "le forze

d'occupazione", in particolare americane, sarebbe l'ex dittatore che si nasconderebbe a Tikrit, sua città natale, e dove si sta stringendo il cerchio degli uomini che da mesi sono impegnati in una caccia estrema, ma finora infruttuosa. Tutto farebbe pensare che con i partigiani di Saddam – ex ufficiali, ex agenti del servizio segreto – si siano infiltrati terroristi di Al Qaeda e islamici del Jihad: il ricorso agli attentati suicidi, fino a un paio di mesi fa ignorati, sarebbe un segno inequivocabile.

Non è la prima volta che anche in Iraq si agita lo spettro della più pericolosa rete terroristica del mondo, un'ipotesi che agli americani fa venire i brividi, perché la tecnica d'attacco degli uomini agli ordini dello sceico del terrore, o dei suoi epigoni, è di quelle che inevitabilmente trovano preparato un esercito addestrato a fronteggiare un nemico concreto, non assassini che agiscono nell'ombra, pronti anche al sacrificio estremo. Inoltre, molti militari rimasti senza stipendio dopo la sconfitta del rais, pur condividendo a caldo la fine della dittatura che per vent'anni li aveva costretti a combattere su vari fronti, oggi tornano a inneggiare a Saddam.

“Accordo svizzero”, le colombe israeliane e palestinesi vanno avanti. I moderati arabi interessati, Peres annuisce

DAN RABA' GERUSALEMME

Il dialogo che si è aperto tra la sinistra politica israeliana e un gruppo di dirigenti palestinesi ha rilanciato il dibattito sulla possibilità di un vero accordo di pace, riaccendendo la speranza, e la possibilità che diminuisca la violenza in Medio oriente. L'incontro è avvenuto in Giordania lo scorso fine settimana e, al termine dell'incontro, i promotori Yossi Beilin e Yasser Abed Rabbo sono volati al Cairo dove si sono incontrati con il ministro degli esteri Ahmed Maher, con il consigliere politico di Hosni Mubarak Osama El Bas e con il potente ministro Omar Suliman. I collaboratori di Beilin affermano che i politici egiziani appoggiano l'iniziativa e si adopereranno perché faccia breccia nel mondo arabo. Abed Rabbo ha dichiarato che «il documento completo le trattative che si svolsero a Tabà dopo l'inizio dell'intifada». E «riempie un vuoto nella *road map*, laddove si parla di stato palestinese nel 2005, ma senza entrare nei dettagli sulle modalità della sua fondazione».

Secondo funzionari dell'Anp il documento riecheggia la risoluzione dell'Onu n.194, che riguar-

da i profughi e il loro diritto di scegliere tra il ritorno o un risarcimento.

In Israele, la sinistra è la parte politica che vuole il dialogo e la pace con i palestinesi. Ma da quando l'intifada e, soprattutto, gli attentati suicidi hanno esacerbato lo scontro, con la conseguente reazione violenta della destra di Sharon, pace e dialogo sono diventate parole quasi impronunciabili. E la sinistra è entrata in una profonda crisi di identità, a cui è seguita la sconfitta elettorale.

E' una crisi particolarmente visibile ai vertici dell'Havodà, il Partito laburista, in personaggi come Avraham Burg e Amram Mitzna. Diverso il caso di Yossi Beilin, da sempre personaggio di spicco nel Partito laburista, candidato mancato per via del suo "eccessivo" pacifismo, per poi uscirne e passare al Merez, il partito democratico della sinistra, risultato dalla fusione fra i socialisti di sinistra del vecchio Mapam e il partito dei diritti civili Raz. Mitzna, invece, è stato per breve tempo segretario dell'Havodà, ed è stato un leader su posizioni di sinistra di un partito moderato se non di destra, nella sua maggioranza, a livello di parlamentari e funzionari. Dopo le sue dimissioni, la confusione che ne è seguita è stata solo in parte contenuta con la segreteria temporanea del vecchio leader Shimon Peres.

In quanto a Burg, nonostante la notevole popolarità, Ehud Barak che non lo volle nel suo governo. Di qui il suo ripiegamento nell'incarico di presidente della Knesset.

Yossi Beilin si sta ora facendo promotore della costituzione del nuovo partito della sinistra (si chiamerà Partito socialdemocratico) e dovrebbe riunire la sinistra dell'Havodà con il Merez e altre formazioni minori. Il cosiddetto "accordo di Ginevra", che è alla base dei colloqui in Giordania e che nella città svizzera sarà presentato il 4 novembre, nella ricorrenza dell'uccisione di Yitzhak Rabin, sarà il momento aggregante della nuova formazione.

Shimon Peres, di cui Beilin è stato stretto collaboratore, per ora ha dato un blando sostegno all'iniziativa, definendola «un buon punto di partenza». Chi invece si è prodotto in numerose interviste per bocciarla è Ehud Barak, rompendo un lungo silenzio, dopo la cocente sconfitta elettorale contro Sharon, quando parte del suo elettorato lo ritenne responsabile del fallimento dei colloqui di pace con Clinton e Arafat. Dopo aver promosso le più avanzate aperture per la pace, Barak ora considera impossibile il dialogo con i palestinesi e di fatto ha una posizione di destra non dissimile da quella del Likud. Un sorprendente appoggio viene dal presi-

dente della repubblica Moshe Katzav (originariamente del Likud di Sharon) che si dice favorevole a ogni sforzo di dialogo per la pace, pur non essendo invece disposto a firmare il documento.

Nella geografia politica israeliana la sinistra è di poco inferiore alla destra, con la quale è pertanto in competizione per la conquista di una fetta cruciale di elettorato di centrodestra, sui temi della strategia militare e della sicurezza. In questo gioco politico Rabin era maestro, e di lui Barak si propone come erede. Ma sia che il partito di Beilin abbia successo sia che il ritorno di Barak riesca, la sinistra attraverserà una fase di sconvolgimento, che vedrà l'esaursirsi del vecchio Partito laburista di una volta.

Sul versante palestinese si sa che Arafat è informato dell'iniziativa e che non l'ostacola. Rabbo ha fatto sapere che anche Marwan Barguti, il leader dei Tanzim in carcere in Israele, è favorevole. Chi invece si oppone fortemente è il Jihad islamico: «Chi tratta col nemico in tempo di guerra si mette al di fuori del legittimo consenso». Anche Hamas ha espresso una critica dura in un volantino diffuso a Gaza, definendo l'iniziativa «una truffa» e i partecipanti palestinesi individui che tramano contro il popolo palestinese, avvertendo che bisogna fermare chi tratta con il nemico in tempo di guerra.

L'aspirante presidente nel 2005, ospite della Margherita a Roma, spiega la politica cilena di ieri e di oggi

I miracoli del Cile democratico. Incontro con Jaime Ravinet

ITALO MORETTI

Il Cile, ieri oggi e domani. «Passata la metà degli anni Ottanta, Pinochet continuava a dominare il paese con la sua dittatura violenta, approfittando anche dei profondi contrasti che dividevano i partiti politici dell'opposizione. Ma un giorno accadde che i loro leader, da sempre storicamente rivali – democristiani, socialisti, comunisti – chiamarono a consulto alcuni esperti europei e chiesero loro cosa dovessero fare per liberarsi del tiranno: le strade sono due, risposero loro i politologi stranieri, la prima è quella normale; per la seconda c'è bisogno di un miracolo. Domandarono allora i politici cileni agli esperti: che intendete per via normale? Che uno stuolo di angeli ed arcangeli scenda sul Cile e risalga in cielo portandosi via Pinochet. E in che consiste il miracolo? Nel fatto che vi mettiate d'accordo, sentenziarono i consulenti».

Questa divertente parabola è servita al democristiano cileno Jaime Ravinet, ministro dei lavori pubblici e dell'urba-

nistica del governo di centrosinistra presieduto da Ricardo Lagos e probabile candidato alle elezioni presidenziali del 2005, per illustrare la svolta che consentì la sconfitta di Pinochet nel referendum del 1988 e il ritorno della democrazia.

Invitato dalla Margherita per un incontro-dibattito svoltosi ieri a Montecitorio, Ravinet è stato presentato da Francesco Rutelli, suo amico personale da quando i due erano sindaci di Roma e di Santiago. C'erano anche i presidenti dei gruppi parlamentari della Margherita, Pierluigi Castagnetti e Willer Bordon.

La politica cilena si era progressivamente ammalata di ideologia. Il democristiano Eduardo Frei governò dal 1964 al 1970 senza una maggioranza in parlamento. Salvador Allende vinse nel '73, anch'esso con maggioranza relativa, il 36%, e fu indebolito dalle difficoltà interne alla coalizione e dalla mancanza di un'intesa con la Democrazia cristiana. Venne il golpe e numerosi dirigenti della Dc, ha ricordato obiettivamente Ravinet, sbagliarono la loro analisi, confidando in un rapido ritorno della normalità.

Dal 1989 governa il Cile la Concertacion, coalizione di centrosinistra formata da democristiani, socialisti e socialdemocratici. Le prime due presidenze furono democristiane, con Patricio Alwin, l'uomo della transizione, ed Eduardo Frei jr. La terza, dal 2000, è quella di Ricardo Lagos, il socialista fondatore del Ppd, il giovane partito per la democrazia.

E' avvenuto in Cile un secondo miracolo. Il presidente della repubblica, che è anche capo dell'esecutivo, può governare libero dai condizionamenti dei partiti che l'appoggiano «al di fuori di ogni partitocrazia», ha osservato Ravinet. Il Cile di oggi è un paese dove la democrazia si è consolidata, la povertà è scesa dal 40 al 20%, i livelli della sanità e dell'istruzione si sono notevolmente innalzati, la destra, anche se non tutta secondo noi, ha accettato il gioco democratico. La società si è riconciliata.

«Fin qui – rileva Ravinet – abbiamo vinto grazie alla nostra etica e alla difesa della democrazia. Ora dobbiamo costruire una proposta nuova, basata sui principi e sui valori di ieri e di oggi ma proiettata nel futuro del Cile».

Due i motivi dominanti negli interventi di ex esponenti della Democrazia cristiana, come Nicola Mancino, Sergio Mattarella e Castagnetti. La natura e lo spessore dei vincoli che legarono la Dc italiana a quella cilena: un'apertura politica e culturale verso le coalizioni di governo nata con De Gasperi, ancorché il partito cattolico potesse contare sulla maggioranza assoluta. E ad Alcide De Gasperi aveva reso omaggio Rutelli, polemizzando con l'interpretazione arbitraria che ne aveva dato qualche ora prima Silvio Berlusconi, nella commemorazione del cinquantesimo anniversario della morte. Fu la cultura della coalizione, ha fatto notare Mancino, che consentì l'esperienza della solidarietà nazionale, il monocolore Andreotti che il Partito comunista appoggiò dall'esterno.

Mattarella si è soffermato sulla comunanza delle valutazioni politiche, «una condivisione dei valori della costituzione» quale presupposto per combattere unitariamente la destra. Castagnetti ha valorizzato la capacità manifestata dai partiti cileni alleati di «un riconoscimento reciproco delle rispettive culture politiche». Con Franco Danieli

il dibattito si è poi spostato sulle nuovi incoraggianti realtà del Cono sud dell'America latina: dal Brasile di Lula all'Argentina di Kirchner, fino a una possibile vittoria, in Uruguay, del Frente Amplio, la coalizione dei partiti progressisti.

Nella replica, anche Ravinet ha evocato la figura di De Gasperi: «Un democratico autentico, non un conservatore come oggi qualcuno ha cercato di farlo passare».

ARPA
Agenzia Regionale per la Prevenzione
e l'Ambiente dell'Emilia Romagna
AVVISO DI GARA
L'Agenzia Regionale per la Prevenzione e l'Ambiente dell'Emilia-Romagna indice le seguenti gare:
1) Procedura aperta ai sensi del D. Lgs. 358/92 e s.m.l. per la fornitura di un laboratorio attrezzato di microbiologia con livello di sicurezza 3. Importo presunto complessivo pari ad Euro 420.000,00 IVA esclusa. Scadenza offerta: 24/11/2003, ore 12,00.
2) Procedura aperta ai sensi del D. Lgs. 157/96 e s.m.l. per la fornitura triennale di servizi di supporto sistemistica software, manutenzione hardware ed al software applicativo attraverso opportuno sistema di help desk strutturato e servizi connessi. Importo complessivo presunto Euro 360.000,00 IVA esclusa. Scadenza offerta: 25/11/2003, ore 12,00.
I bandi di gara sono stati inviati alla G.U.C.E., rispettivamente in data 30/09/2003 e 02/10/2003. Gli atti di gara, relativi alle condizioni di partecipazione e di espletamento delle forniture, sono disponibili in visione sul sito: <http://www.arpae.emr.it>
Il Responsabile dell'Area Provveditorato ed Economato
(Dott.ssa Elena Bortolotti)



Più Isaf a Kabul
Un bambino guarda i soldati italiani della forza di pace internazionale di sicurezza (Isaf) nei pressi di Kabul. L'Onu ha confermato l'estensione del mandato nella zona.



Colloqui a Vienna
Il primo ministro serbo Zivkovic (a sinistra) e il vice premier Covic durante la conferenza stampa dopo i primi colloqui di ieri tra Serbia, Kosovo e Albania.



Pace in discussione
L'inviato speciale Usa, Richard Haas, dopo i colloqui con il partito democratico unionista irlandese a Belfast. Gli incontri sono mirati alla ripresa del dialogo di pace anglo-irlandese.



L'Unesco riunita
Durante la 32ma conferenza generale dell'Unesco a Parigi, il presidente del Perù, Alejandro Toledo, è intervenuto sulla difesa della cultura e del multilinguismo in internet.

AMERICA LATINA

Viaggio nel profondo nord ad Alcantara, la “Cape Canaveral” brasiliana

Il Brasile alla conquista del suo spazio

Anche il Brasile di Luis Inácio Lula da Silva vuole conquistare il suo posto nello spazio e proseguire nella politica di alleanze che ha portato al consolidamento delle diverse strutture dedicate messe in piedi nel paese. Alla vigilia del lancio del primo satellite brasiliano-cinese, il direttore dell'istituto spaziale brasiliano Inpe (l'unico in Sudamerica in grado di costruire satelliti artificiali) fa il punto sulla situazione di una nazione che oggi si può considerare in competizione anche con gli Stati Uniti, oltre che con le altre agenzie spaziali mondiali. Costruire e lanciare il primo satellite artificiale, secondo Miranda, è un obiettivo molto vicino.

GIUSEPPE BIZZARRI
SAN PAOLO

«**T**ra due anni lanceremo il primo satellite artificiale verso lo spazio, ma finora abbiamo dato priorità all'osservazione terrestre». Questa affermazione, di Luiz Carlos Moura Miranda, direttore dell'Inpe – Instituto Nacional Pesquisas Espaciais brasiliano, l'unico centro aerospaziale sudamericano in grado di costruire satelliti artificiali – evidenzia come sempre più nazioni stiano cercando di fare dello spazio un terreno di indipendenza e lucro. Lo spazio stratosferico, il cielo più vicino alla terra, è sempre più un luogo percorso ininterrottamente da circa 600 satelliti artificiali, i quali captano e trasmettono milioni di informazioni del pianeta e dell'umanità ad angloamericani, russi, francesi, e ora anche ad indiani, giapponesi, ucraini, cinesi e brasiliani. Con l'avvento di nuove agenzie spaziali, peraltro, la supremazia americana nello spazio ha iniziato a ridursi, tanto che nel 2000 l'aumento della competizione tra le stelle ha fatto perdere alle imprese americane 1,2 miliardi di dollari.

Il centro scientifico che Moranda dirige è proprio quello dove si progettano gli “occhi remoti” del Brasile. Si trova a São José dos Campos, a 150 chilometri di San Paolo, dove batte il cuore dell'*intelligenza* scientifica brasiliana, proprio vicino al Cta, il Centro Tecnico Aerospacial, la base militare intorno alla quale orbita una fiorente industria brasiliana. Negli anni Sessanta, infatti, durante il regime militare, il Brasile ha iniziato l'avventuroso e arduo programma spaziale condotto oggi dall'Aeb, Agencia Espacial Brasileira, settore scientifico-strategico del governo, controllato ancora in parte dai militari. L'Aeronautica militare brasiliana, poi, dirige lo Iae, Instituto Aeronautico Espacial, che si occupa della costruzione dei vettori brasiliani. Bisogna ricordare che l'argomento “razzi” è da sempre piuttosto delicato.

Già negli anni Settanta il governo americano ha temuto che il governo brasiliano, in epoca militare, s'impossessasse di tecnologia strategica. Così la paura è diventata una sorta di “embargo” scientifico contro il Brasile, un boicottaggio che durerebbe ancora oggi. Si dice anche che gli americani temerebbero la ricerca spaziale brasiliana perché potrebbe dare più vigore a imprese nazionali, come la Engesa o la Avibras (e quest'ultima ha formaliz-

zato recentemente, con l'esercito malese, un contratto di esportazione di 240 milioni di dollari per gli Astros II, missili di saturazione). Il progetto aerospaziale brasiliano non ha solo previsto la costruzione di razzi e satelliti, ma anche la base di lancio di Alcantara, il Cape Canaveral brasiliano, un bellissimo luogo nel nord de Brasile considerato strategico dal governo, in quanto è la porta d'entrata atlantica per il bacino amazzonico. Purtroppo ad Alcantara, lo scorso 25 agosto, 21 scienziati dello Iae sono morti, proprio a seguito dell'esplosione del razzo brasiliano Vls-1: una tragedia umana e un colpo all'indipendenza spaziale brasiliana. Il Vls-1, infatti, avrebbe dovuto mettere in orbita anche due piccoli satelliti brasiliani.

Il giallo della tragedia

Certamente questo incidente costituirà una battuta di arresto nella costruzione del razzo brasiliano: «Passerà molto tempo, prima che sarà rimpiazzato il personale scientifico», ha affermato Miranda commentando le perdite subite dal dipartimento Iae a seguito dell'incidente. Forse si è trattato di un sabotaggio? «E' possibile ma non lo credo», sostiene il generale Hugo de Oliveira Piva, considerato il Vernher Von Braun della conquista spaziale brasiliana. E commentando la voce che circola riguardo a una spia nel progetto spaziale, Miranda conferma: «Ho sentito dire qualcosa a riguardo, ma non me ne occupo. A me interessa costruire satelliti». Sulla polemica, poi, è intervenuto anche il senatore Hélio Costa, che vuole comunque ascoltare al senato brasiliano i responsabili del Vls per chiarire la possibilità che ci sia stata un'interferenza esterna da parte di navi straniere, che stazionavano durante il lancio nella baia di São Marcos.

A rendere più intricata la vicenda, infatti, ci sarebbe anche la coincidenza con un'operazione della polizia che, secondo il quotidiano *La Folha de São Paulo*, due giorni prima del disastro avrebbe rastrellato gli ospiti stranieri presenti negli hôtel di São Luis, la città più vicina alla base di Alcantara, con un'operazione in cui sarebbero stati fermati otto stranieri. La commissione d'inchiesta militare, incaricata d'indagare sulle cause della tragedia, terminerà i suoi lavori tra meno di un mese e comunque il ministro della scienza e della tecnologia del governo Lula, José Vargas, ha chiesto anche la consulenza di alcuni tecnici dell'agenzia spaziale russa per aiutare a chiarire le cause dell'esplosione del



Un'immagine della base di lancio di Alcantara, nel nord del Brasile. (foto Giuseppe Bizzarri)

razzo. L'esplosione del Vls-1 è stato un duro colpo anche all'immagine della base che ha sempre più bisogno di investimenti per mantenersi e svilupparsi. Il ministro Viegas ha comunque detto che il programma spaziale andrà avanti e l'incidente non interferirà sulle negoziazioni con altri paesi per l'utilizzazione comune della base. Il ministro si riferiva forse al lucroso accordo in via di realizzazione con l'Ucraina, che vorrebbe utilizzare Alcantara per il lancio del suo Ciclone 4, un potente vettore capace di trasportare nello spazio carichi di oltre una tonnellata.

L'ostilità della Francia

L'accordo darebbe fastidio, oltre che agli americani, anche ai francesi, poiché Alcantara si trova a poca distanza da Kourou, la base di lancio spaziale della vicina Guyana francese. E' vero poi che questa base brasiliana ha un potenziale commerciale molto grande a causa della sua prossimità alla linea equatoriale: sull'ombelico del mondo, infatti, la velocità terrestre è maggiore. Quindi, un lancio realizzato ad Alcantara comporterebbe un'economia di combustibile, ma soprattutto di spazio sottratto al propellente e che verrebbe occupato da satelliti anche di grandi dimensioni.

Di fatto, Alcantara, seppure allo stato potenziale, è il migliore punto sulla terra per mettere in orbita satelliti artificiali e l'accordo con l'Ucraina potrebbe dare avvio a una lucrosa società che farebbe entrare il Brasile nell'*élite* dei paesi lanciatori di satelliti. La tigre dell'indipendenza tecnologica spaziale brasiliana, sareb-

be così cavalcata anche dal governo del presidente Inácio Lula da Silva, che vede nel programma spaziale un modo per aumentare la produzione interna e l'occupazione nel paese. Oltre tutto, il governo Lula si è molto aperto al mondo per entrare più attivamente nella politica internazionale, ma soprattutto per aprire un varco all'esportazione dei suoi prodotti. L'Agencia Espacial Brasileira, infatti, potrebbe essere un simbolo, ma soprattutto un prolungamento, di questa nuova politica espansionista del governo Lula. Non è un caso che l'attuale governo ha già sospeso l'accordo con gli americani per l'utilizzo della base, firmato dal vecchio governo di Fernando Henrique Cardoso, patto che prevederebbe la cessione della base di Alcantara agli Stati Uniti in cambio di un affitto annuale di 14 milioni di dollari. Accordo che ferirebbe la sovranità territoriale del Brasile, oltre a ritardarne lo sviluppo scientifico: tra i due paesi non sarebbe prevista trasmissione di tecnologia e nascerebbe un'area ristretta nella base dove persino l'Aeronautica militare non avrebbe accesso e si impedirebbe al governo d'indirizzare il denaro dell'affitto alla ricerca spaziale.

A proposito dell'imminente lancio del secondo satellite sino-brasiliano, il Cbers 2, Miranda ha affermato: «L'orbita equatoriale è un mercato che interessa a pochi, in quanto il satellite sorvolerebbe aree della terra molto povere», e questo non è un satellite militare. Però, dice, potrebbe essere molto utile per raccogliere informazioni preziose per l'agricoltura: «Sapere come sta andando la raccolta della soia negli Stati Uniti è molto importante».

Senza la diretta televisiva ma col benessere del partito comunista, Pechino fa il grande balzo nelle stelle, nuova potenza tecnologica

MARCO
SOTGIU

Il lancio del primo cinese nello spazio, previsto tra oggi e venerdì, sarà soprattutto una grande operazione mediatica. Per la Cina non è solo il modo di mostrare il proprio orgoglio nazionale, ma anche quello di accreditarsi come paese tecnologicamente affidabile e alla pari con Stati Uniti ed Europa. I tecnici aerospaziali cinesi sono stati costretti ad aspettare la fine della riunione autunnale del *plenium* del Partito comunista; in questo modo tutti i dirigenti potranno essere in prima fila (e farsi riprendere dalla tv) al momento del lancio. Che però non sarà trasmesso in diretta. Le terribili immagini dello schianto dello Shuttle Columbia in febbraio sono ancora troppo vive per far rischiare ai cinesi un fallimento davanti al mondo. L'atteggiamento occidentale è stato finora un

misto tra sufficienza e curiosità. Secondo David Baker, direttore di Jane's Space Directory, il veicolo spaziale cinese non è altro che una copia della Soyuz. Secondo il maggiore studioso occidentale del programma spaziale cinese, Brian Harvey, opinioni come questa riflettono solo i pregiudizi occidentali sulla poca affidabilità della tecnologia cinese.

In realtà quello che Pechino si prepara a lanciare nello spazio è un mix accurato delle tecnologie finora utilizzate da americani e russi. E le critiche non sembrano toccare molto la Cina, dato che il pubblico a cui si rivolge è quello di paesi come il Brasile e l'India, in grande crescita. Gli economisti internazionali li hanno soprannominati Bric (Brasile-India-Cina) e un recente studio della Goldman-Sachs sostiene che nei prossimi 50 anni le loro economie supereranno e metteranno in crisi molte potenze occidentali. Oggi rappresentano il 15% della somma delle economie dei G-6; solo entro il 2025

dovrebbero arrivare al 50%. E poi crescere in modo ancora più esponenziale.

Tutti e tre i paesi però oggi sono considerati ancora arretrati ed è per questo che i programmi spaziali assumono tanta importanza. Il Brasile, oltre al proprio programma spaziale, partecipa alla costruzione della stazione orbitante internazionale. E' passato poco più di un mese dall'incidente in cui è esploso il razzo Vls-1, che doveva mettere in orbita due satelliti brasiliani. E quando la prima astronauta indiana (di nascita, ma naturalizzata americana) venne lanciata nello spazio, tutti i giornali dell'India titolarono a caratteri cubitali, come se fosse un lancio “made in India”. Purtroppo il volo su cui si era imbarcata la 41enne Kalpana Chawla era proprio lo sfortunato Shuttle Columbia, esploso sul cielo del Texas.

Adesso tocca alla Cina, che si prepara ad appuntamenti ancora più ambiziosi: il lancio di un uomo nello spazio, poi la costruzione di una

propria stazione orbitante, più avanti la discesa di astronauti cinesi sulla Luna.

Anche per la politica interna il lancio del programma spaziale è molto importante. Il *plenium* del Partito comunista che si è appena concluso ha discusso a lungo della crisi Sars e del suo possibile ripetersi, con tutte le pesanti conseguenze economiche e di immagine che ne deriverebbero. La credibilità delle istituzioni, scossa negli scorsi mesi, guadagnerebbe molto dall'apertura di questa “nuova frontiera”. Per non parlare dell'orgoglio dei militari (dai quali deriva naturalmente tutto il programma spaziale) e della possibilità di entrare davvero nel business mondiale legato alla messa in orbita di satelliti.

Sono passati 42 anni da quando Yuri Gagarin venne messo in orbita, ma si può dire che per i cinesi, gli indiani, molti latinoamericani, gli stessi africani, il lancio di un astronauta cinese avrà in piccolo quello stesso significato, i

“poveri” che osano sfidare i “ricchi” americani ed europei, una sorta di rivincita su un mondo che risponde soprattutto alle logiche di Washington, Londra, Parigi. Oggi, tra l'altro, la componente ideologica cinese è molto meno visibile che negli anni Sessanta e Settanta, quando il primo satellite “maoista” trasmise l'inno “L'oriente è rosso, il sole si alza, in Cina è comparso Mao Tse-tung”... Adesso la faccia dei dirigenti (seppure comunisti) della Cina è quella dei manager, dei tecnocrati piuttosto che dei rivoluzionari.

Gli stessi astronauti hanno poco dell'eroe socialista. Tra i requisiti ci saranno l'altezza (non più di 1.70), l'esperienza e le ore di volo, i requisiti scientifici conteranno fortunatamente più di quelli ideologici. Alla fine la scelta fra i tre candidati rimasti sarà fatta solo in queste ore, come se fosse appunto una gara, proprio per accentuare quanto di epopea c'è nel lancio spaziale.

Epifani: uniti con Cisl e Uil

«Credo che anche gli altri sindacati vogliano andare fino in fondo sulla questione delle pensioni, in un rapporto unitario - ha detto ieri il segretario generale della Cgil Epifani - Penso che sarà così e opereremo per questo».



Manager contrari alla riforma

Secondo una ricerca Mcs l'88% dei direttori del personale è contrario alla proposta di concedere un aumento retributivo per chi posticiperà l'età della pensione e ritiene che la misura non offre vantaggi tangibili per l'azienda.



Fisichella: il governo precisi

«Ritengo che il governo si debba mettere nelle condizioni per precisare il suo pensiero». Lo ha detto Domenico Fisichella, presidente di turno dell'aula del senato, rispondendo alle sollecitazioni di Angius.

PENSIONI E FINANZIARIA

L'opposizione decide di bloccare i lavori parlamentari in senato sulla manovra

Il mistero buffo della riforma scomparsa

Dell'emendamento alla delega previdenziale non c'è traccia in parlamento e il governo corre ai ripari. Mentre Maroni tiene fermo il provvedimento fino a dopo il 24 ottobre, data dello sciopero generale proclamato dai sindacati, Giannardi in senato spiega che non c'è nesso tecnico tra riforma delle pensioni e Finanziaria 2004, che i superincentivi non peggioreranno i saldi per il prossimo anno, che la delega potrà essere esaminata anche durante la sessione di bilancio perché collegata alla manovra 2002. Giaretta: An e Udc rimproverano a Berlusconi di aver abbandonato la Cisl.

RAFFAELLA CASCIOLO

Ma di quale riforma delle pensioni si sta ragionando? Quella che il presidente del consiglio ha illustrato in diretta tv agli italiani e che ora sarà spiegata addirittura con una lettera a firma di Silvio Berlusconi? Oppure quella inviata in Europa e sottoposta all'attenzione dell'eurocommissario Pedro Solbes nella speranza che possa essere merce di scambio con una Finanziaria 2004 vuota? O, invece, quella che il ministro del welfare Roberto Maroni tiene ferma sulla sua scrivania in attesa di "sdoganarla" dopo lo sciopero generale proclamato dai sindacati il 24 ottobre?

Difficile dirlo soprattutto quando, a quasi due settimane dal varo dell'emendamento alla delega previdenziale che avrebbe dovuto ridisegnare il sistema pensionistico ita-

liano da qui al 2008, non c'è traccia scritta di proposte del governo. Almeno in parlamento dove i senatori restano in attesa di un testo che non c'è. A pesare non sono solo le divisioni interne al governo con la Lega che esce vittoriosa sui temi previdenziali, mentre An e Udc continuano a premere per una maggiore gradualità nell'introduzione delle nuove norme e un dialogo più aperto e flessibile nei confronti dei sindacati. A influire c'è anche una maggioranza la cui tenuta in parlamento, dalla Gasparri in giù, ha mostrato più di una crepa. Oltre al nodo politico, a incidere c'è anche un imbarazzo procedurale nel quale si è avvitato il governo. Infatti se la presentazione di un emendamento alla delega di fatto non assicurerebbe l'entrata in vigore dei superincentivi a partire dal primo gennaio del 2004 visto che l'esame del provvedimento andrebbe in coda alla sessione di bilancio, ci sarebbe la necessità di legare l'emendamento alla Finanziaria. An-

che perché, si ripete da più parti tra le file dell'opposizione, Tremonti a più riprese ha legato a filo doppio le pensioni alla Finanziaria. Se è vero che questo governo ha un linguaggio per l'Europa e un altro in patria, non c'è dubbio che questa volta il ministro Tremonti è stato esplicito al riguardo in parlamento.

Il relatore di minoranza della Finanziaria 2004 nonché vicepresidente del gruppo della Margherita al senato, Paolo Giaretta, ieri lo ha detto chiaro e tondo: «Non ci resta ormai che bloccare i lavori parlamentari». Incalza l'ex ministro del lavoro, Tiziano Treu, secondo cui è grave che la commissione lavoro del senato sia stata chiamata a giudicare e a dare un parere sulla finanziaria senza poter visionare il testo sull'emendamento relativo alle pensioni, la cui rilevanza per l'equilibrio della manovra è evidente. In aula ieri il capogruppo dei Ds a palazzo Madama, Gavino Angius, non ha lasciato dubbi sul

comportamento di tutta l'opposizione che intende bloccare i lavori del senato sulla manovra se non arriverà subito l'emendamento del governo.

In attesa della controriforma delle pensioni che l'opposizione si appresta a presentare, come anticipato ieri dal consigliere economico del governo D'Alema, Nicola Rossi, dopo il 24 ottobre per consentire ai sindacati di fare lo sciopero generale, il governo ieri ha faticato a chiarirsi le idee nel corso di una riunione di maggioranza in senato alla quale ha partecipato il ministro dell'economia Tremonti. Ne sono scaturite tuttavia le solite note musicali stonate e tra loro mal accordate. Da un lato, infatti, Giannardi ha tentato di sottolineare che «l'emendamento alla delega sulle pensioni non ha pertinenza sui saldi e quindi non ha effetti sul 2004», dall'altro lo stesso ministro ha spiegato che l'emendamento sulle pensioni «non rientra nella manovra da un pun-

to di vista tecnico ma politico e, quindi, i lavori della commissione bilancio possono andare avanti». Salvo poi tentare un equilibrio procedurale che fa la pari con la creatività di Tremonti: la riforma delle pensioni, contenuta nella delega previdenziale collegata alla Finanziaria 2002 e nella quale confluirà l'emendamento del governo, potrà essere esaminata durante la sessione di bilancio. Inutile dire che le opposizioni non ci stanno ad essere scavalcate in questo modo e Giaretta lo ha detto chiaro e tondo: «Oggi il paradosso è che dell'emendamento del governo sulle pensioni ancora non c'è traccia. Questo è frutto di messaggi approssimativi lanciati con facilità all'opinione pubblica di una maggioranza che, anche sul tema delle pensioni, è divisa e lacerata».

L'opposizione ha deciso di dire basta all'arroganza dell'esecutivo sulle pensioni. perché?

Il governo ha commesso un grave errore. Per



(foto Agf)

Mentre l'Istat conferma l'inflazione al 2,8% a settembre, Confcommercio lamenta l'aumento delle tasse

Billè denuncia: ai giochi delle tre carte i commercianti non ci stanno più

Nel giorno in cui l'Istat conferma che l'inflazione a settembre si è attestata al 2,8%, i commercianti scendono in piazza per spiegare di non essere degli untori e sostenere le loro ragioni sul caro-prezzi.

Da Napoli il presidente della Confcommercio Sergio Billè, che nei giorni scorsi ha accusato il governo di non aver mantenuto nessuna delle promesse fatte, ha sostenuto che «ci sono due ragioni per cui sono aumentati i prezzi: una pressione fiscale che nonostante tutto è cresciuta e non è diminuita e il costo della macchina pubblica che è costantemente aumentata e non è riuscita a trovare le risorse per assicurare soprattutto nel Mezzogiorno quelle infrastrutture di cui il paese ha bisogno». Nell'ambito dell'iniziativa nazionale "A carte scoperte" che si è svolta in 75 città italiane, Billè si è tolto qualche sassolino nella scarpa: «Mi-

lioni di commercianti non hanno nessuna voglia di essere trattati come untori di essere gli unici responsabili di una situazione che ha ben altre origini e conseguenze». Secondo il presidente di Confcommercio scaricare sui commercianti le responsabilità dell'aumento di prezzi «è un'operazione di palese depistaggio. A questi trucchi degni di un mago, a questo gioco delle tre carte non ci stiamo più».

Il numero uno di Confcommercio ha sollecitato il governo a mantenere le promesse fatte tre anni fa agli italiani, in particolare ai commercianti, «che sono rimaste, per quanto riguarda tasse, costi e oneri connessi, sostanzialmente disattese». Di qui l'invito al presidente del consiglio e alla sua maggioranza affinché faccia le cose che ha promesso: cioè diminuisca la pressione fiscale, ridia potere di acquisto alle famiglie e attui quel programma che ha scrit-

to nel patto con gli italiani: «Si muova e nessuno penserà a togliergli il voto». Insomma, Billè è stato esplicito: il sostegno al governo Berlusconi da parte dei commercianti sarà direttamente proporzionale a quello che l'esecutivo farà per la categoria. Per il numero uno della Confcommercio le colpe, tuttavia, non sono da addebitare solo al governo di centro destra. «Non siamo spinti da motivazioni di carattere ideologico o politico - ha aggiunto - anzi, arriviamo a pensare che oggi un cambio di maggioranza politica ci farebbe cadere dalla padella alla brace. È dal '92 che aspettiamo una ripresa economica e siamo stati pazienti fino ad ora. Questa situazione si trascina avanti da troppo tempo e anche la sinistra, che ha avuto forse anni migliori davanti a sé, non è riuscita a ridurre le tasse e a dare alle famiglie quel potere di acquisto e alle imprese la certezza per progredi-

re meglio». Billè ha concluso sostenendo che in questo paese chi ha il coraggio di dire la verità risulta scomodo e ieri i commercianti hanno potuto dire la loro verità. Per la Confcommercio di Roma i prezzi alla produzione, le tariffe locali e gli affitti sono i veri responsabili del "caro-prezzi" a Roma. Per il numero uno della Confcommercio romana Cesare Pambianchi «l'aumento dei prezzi e l'impennata dell'inflazione non sono altro che la diretta conseguenza di una politica economica disastrosa che ha eroso e continua a erodere da un lato il potere d'acquisto delle famiglie e dall'altro i margini di profitto delle aziende, ridotti in questa situazione quasi a zero». E mentre i consumatori insorgono. La Federalimentare restituisce le accuse al mittente: «Non si comprende come si giustificino certe accuse all'inflazione da parte della distribuzione».

(ra. c.)

Il 74% degli sindacati è contro

Il 74% dei sindacati è contrario al condono edilizio (indagine Swg), dice l'Anci: solo il 3% è favorevole «anche per i grandi abusi» e il 21% «solo per i piccoli abusi». Tra i più contrari quelli del centro Italia e delle città capoluogo. A destra Leonardo Domenici, Anci.



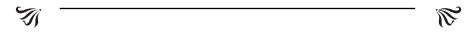
Romiti: «Rispettare la legge»

Il condono edilizio non piace nemmeno a Pier Giorgio Romiti (a destra), amministratore delegato di Impregilo, tra le maggiori società di costruzioni: «Sto dalla parte di chi la legge la rispetta. Spiace vedere che chi non la rispetta, la faccia franca».



Persino i tecnici del senato...

Il condono edilizio garantirebbe un gettito inferiore a quello stimato dal governo. Secondo i tecnici del senato, infatti, una considerazione parziale delle aree in questione comporterebbe un ammontare di gettito minore rispetto a quello stimato.



vendere meglio la riforma delle pensioni e per spostare l'attenzione da una manovra che non esiste, ha detto chiaramente che quest'anno la sessione di bilancio riguarderà Finanziaria, decretone e riforma delle pensioni. D'altra parte Tremonti, sia in commissione che in Aula, ha detto chiaramente che non è possibile giudicare la legge finanziaria senza considerare l'intervento sulle pensioni. A questo punto, nasce una questione procedurale e occorre sciogliere un nodo politico.

Iniziamo dalla questione politica...

Se il ministro Tremonti ha cambiato idea e intende rimangiarsi quello che ha detto in parlamento e in Europa deve tornare a dircelo di persona. Deve spiegare chiaramente che la Finanziaria è una cosa e che la riforma delle pensioni è un'altra. A questo punto non si capisce l'urgenza di questa riforma se non è più legata, come ha detto il ministro, a filo doppio alla mole del debito pubblico italiano.

Giovanardi ora sostiene che la riforma non ha effetto sui saldi 2004. È vero?

Non è vero che non c'è alcun nesso tra l'emendamento del governo che istituisce i superincentivi e i saldi della finanziaria 2004. Nel corso della sua audizione l'Isae ha detto chiaramente che la politica degli incentivi delineata dal governo da qui al 2008 presenterà un aggravio per il bilancio già a partire dal prossimo anno. Convincere le persone a non andare in pensione e a restare al lavoro avrà un costo.

Ma su quale testo di riforma si sta ragionando?

Lo vorremmo tanto sapere. Berlusconi è andato in tv per dire che avrebbe messo mano ad una riforma della previdenza, ha poi annunciato che scriverà agli italiani per spiegare i criteri del nuovo sistema previdenziale. Tutto questo, però, senza presentare l'emendamento in questione nella naturale sede di confronto democratico che è il parlamento. A questo punto sorge il dubbio su che cosa Tremonti e Berlusconi siano andati a vendere a Solbes.

Solbes non ha certo dato un giudizio lusinghiero della riforma previdenziale italiana.

L'eurocommissario dà un giudizio positivo parziale sulla riforma pensionistica italiana anche se la definisce transitoria. Detto questo però distrugge il resto della manovra.

A proposito di Europa in Germania il governo Schroeder sta dialogando sulle riforme dentro e fuori la maggioranza al potere, mentre in Francia Raffarin presenta la nuova legge sulle relazioni industriali ai sindacati. Quanto costerà all'Italia il tempo che il governo Berlusconi sta perdendo?

Costerà molto. Questo governo sta distruggendo su falsi obiettivi il sistema democratico delle relazioni sociali che ha dato tanti risultati negli anni scorsi. Penso all'articolo 18 ma anche a questa polemica sulle pensioni che, di fatto, impedisce un dibattito serio su una serie di problematiche importanti come, ad esempio, la perequazione dei contributi tra le diverse categorie o il ricongiungimento dei vari spezzoni previdenziali da parte dei giovani.

C'è una certa difficoltà della maggioranza in questo momento...

Le pensioni entrano in questo momento nel gran calderone del conflitto interno al centro-destra. Oggi An e Udc rimproverano a Berlusconi di aver abbandonato la Cisl e di aver seguito la Lega in una riforma senza né capo né coda. La Lega ha avuto un grande vantaggio in termini di immagine dalla riforma previdenziale e oggi An e Udc chiedono che anche il Carroccio paghi pegno obbligandolo ad una trattativa con il sindacato.

ETTORE MARIA COLOMBO

Forse anche i tecnici del senato sono dei «pericolosi comunisti» o, quantomeno, dei terribili sovversivi.

Deve essere senz'altro così se persino loro hanno fatto sapere, ieri, con una nota pubblica alle agenzie che il condono edilizio potrebbe garantire un gettito inferiore a quello stimato dal governo. Secondo i tecnici del senato, infatti, «una considerazione parziale» delle aree considerate «comporterebbe un ammontare di gettito inferiore rispetto a quello stimato: tenendo conto che comunque solo una parte dei territori è sottoponibile a condono si avrebbe una stima indubbiamente più prudentiale». Per il servizio bilancio di Palazzo Madama, quindi, «sono opportuni chiarimenti da parte del governo finalizzati a definire l'interpretazione normativa (e la portata finanziaria) della norma».

Sempre ieri, in mattinata, i rappresentanti del centrosinistra che si occupano di ambiente, lavori pubblici e finanze (tra loro Fabrizio Vignini, coordinatore dell'Ulivo in commissione ambiente e lavori pubblici, Ermete Realacci della Margherita, Nerio Nesi, membro della commissione Attività produttive della camera per il Pdc, Pierluigi Bersani, Marco Lion per i Verdi e molti altri deputati dell'Ulivo) hanno organizzato un convegno (titolo «Abusivismo edilizio o edilizia di qualità») che ha avuto almeno due meriti non di poco conto.

Il primo è naturalmente quello di cercare di contrastare una manovra come quella pensata dal governo, che vuole allargare le maglie del condono edilizio solo al fine di «fare cassa», manovra bollata da Realacci come «pericolosa e devastante» e che non farà altro che «avvelenare ancora di più i pozzi della legalità in un Paese dove la corruzione, come si sa, aumenta».

Il secondo è tutto politico ma non è di certo da poco, considerando che si tratta, di fatto, della «prima volta» in cui Ulivo e Prc (per Rifondazione c'era l'onorevole Vendola) presentano una controproposta «di governo» in modo unitario e argomentato.

AMBIENTE

Manifestazione comune delle opposizioni a Roma

Ulivo e Prc ripartono dalla lotta al condono

«La delega ambientale a questo governo? Una scelta che fa venire i brividi», denuncia Ermete Realacci, esponente della Margherita e presidente di Legambiente. Al convegno «Abusivismo edilizio

o edilizia di qualità» è stata presa una posizione netta contro ogni ipotesi di condono proposto dal

centrodestra (definita «un'ipotesi devastante») e rivendicata la politica degli incentivi fatta dai go-

verni dell'Ulivo. D'accordo le associazioni ambientaliste, gli enti locali e il mondo imprenditoriale.

L'Ulivo, in un convegno che ha visto anche una importante e qualificata partecipazione da parte del mondo delle imprese (tra loro anche Piergiorgio Romiti, amministratore delegato di Impregilo), delle associazioni dei costruttori (Anci) e dei comuni italiani (Anci), oltre che delle associazioni ambientaliste (Legambiente, Wwf e altre), non ha però solo fatto denunce. Ha anche rivendicato la scelta della politica degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie e chiede, in sintonia con l'Ance, che il prov-

vedimento – adottato dai governi di centrosinistra – sia prorogato «per altri tre anni». Lo ha detto Fabrizio Vignini, coordinatore dell'Ulivo in Commissione ambiente e lavori pubblici della camera, spiegando come dal maggio del 1998 all'agosto del 2003 siano stati circa 1 milione e 650 mila gli interventi di manutenzione e di ristrutturazione realizzati grazie all'utilizzo di questa opportunità. «Con le agevolazioni fiscali – ha detto – sono state ristrutturate 8 abitazioni su 100 (11 al nord, 7,5 al centro, 2,9 al sud). Noi

chiediamo di prorogare per altri 3 anni le detrazioni Irpef (il 36%) e di prorogare l'aliquota Iva al 10%».

Detta così sembra una questione molto tecnica ma dietro le cifre si nasconde una realtà pericolosa che sta mettendo in allarme le comunità e gli amministratori locali (ma anche le imprese, appunto, come sottolinea Nerio Nesi, confortato dal fatto che anche loro «sanno guardare avanti») di mezz'Italia. A spiegarlo e denunciarlo ci pensa Ermete Realacci, deputato della Margherita e presidente di Legam-

biente: «Una delle cose più scellerate che gli eserciti in rotta possono fare è avvelenare i pozzi. È quello che sta facendo il governo Berlusconi con provvedimenti come la sanatoria edilizia, che come sa la grande maggioranza dei cittadini, ha come effetto principale quello di favorire l'abusivismo e aiutare l'ecomafia».

Il condono edilizio, previsto nel decreto-legge collegato alla legge finanziaria per l'anno 2004 è un provvedimento «a maglie estese, ben al di là di quanto hanno sostenuto i ministri Matteoli e Lunardi», denuncia l'Ulivo. Ecco il perché di un documento comune delle opposizioni sull'abusivismo e la proposta operativa: «Estendere e consolidare gli sgravi fiscali per le ristrutturazioni edilizie prorogati dal governo - spiega Realacci - a interventi per il recupero urbano di qualità, mantenendo l'agevolazione sull'Iva al 10%. E allargare le finalità del provvedimento a interventi per la sicurezza antisismica, il risparmio energetico e la riqualificazione delle aree più degradate del territorio».

E se il condono edilizio in arrivo con la legge Finanziaria non piace a Pier Giorgio Romiti, amministratore delegato di Impregilo, una delle maggiori società di costruzioni in Italia, anche gli italiani sono per la stragrande maggioranza contraria, sia al Nord che al Sud (anche se meno), come dimostrano i dati di vari sondaggi diffusi in questi giorni. Ultimo, quello della Swg sui sindacati italiani, che al 74% si dicono contrari ad ogni ipotesi di condono. Ecco perché il deputato verde Marco Lion si appella proprio a loro quando sostiene che «è giunto il momento della rivolta morale. Il governo Berlusconi sta mettendo a repentaglio la tenuta del sistema di convivenza civile del Paese. Per questo non è eccessivo invocare la ribellione dei cittadini onesti che non intendono svendere il patrimonio storico e paesistico dell'Italia».

Argomento, quello della rivolta morale, che trova un terreno fertile nel grido di dolore delle associazioni ambientaliste e anche dei produttori. Non a caso Realacci chiede che alla denuncia dell'abusivismo edilizio e della lotta al condono edilizio proposto dal governo si accompagni l'opposizione anche alla delega ambientale chiesta dal centrodestra nella stessa materia. «Un'ipotesi che fa venire i brividi – dice – nonostante un riordino e una semplificazione delle principali materie in campo di diritto ambientale sia necessaria. Ma a un governo che sta dando prova di tanta cialtroneria, in materia, tale delega va negata».

A Realacci risponde a muso duro Maurizio Lupi, responsabile Lavori Pubblici di Fi e capogruppo in commissione ambiente della camera: «Le urla e la propaganda scomposta dei «professionisti» dell'ambientalismo sul condono edilizio diventano sempre più chiassose curiosamente proprio quando si avvicina la realizzazione concreta di quello che l'opposizione afferma solo a parole». Già, peccato che sia stato proprio Lupi, forzista non certo schiacciato sull'asse Berlusconi-Bossi-Tremonti, ad aver espresso parecchi dubbi sul condono. Ora nega che ci sarà. Si vedrà al senato prima, alla camera poi, entro breve.



foto Contrasto

CONDONO/LE CIFRE DELLA MARGHERITA

«Un meccanismo perverso, dannoso e devastante»

«Il meccanismo pensato dal governo consente di sanare interi immobili attraverso idonee operazioni di frazionamento dei singoli appartamenti a diversi titolari e, quindi, attraverso la presentazione di domande di condono distinte per ogni appartamento sino a 750 metri cubi», ha denunciato Tino Iannuzzi, responsabile nazionale lavori pubblici della Margherita, relatore al convegno dell'Ulivo sul condono. Il governo, per Iannuzzi, dovrebbe puntare non al condono «per poter rastrellare risorse, sicuramente inferiori alle aspettative ed ai calcoli di Tremonti, ma, invece, favorire la prosecuzione stabile di una esperienza ricca di

risultati positivi, le agevolazioni fiscali» (detrazioni Irpef per le spese sostenute e riduzione Iva dal 20% al 10% per gli interventi di ristrutturazione edilizia). «Il calo delle utilizzazioni di tale strumento dal gennaio all'agosto 2003 è - per Iannuzzi - da imputare alle scelte sbagliate del governo, che ha creato gravi incertezze sulla prosecuzione nel tempo delle agevolazioni», ha ridotto il tetto massimo di spese detraibili da 77.468 a 48 mila euro, elevando da 5 a 10 quote annuali il periodo entro cui ripartire la detrazione Irpef. Vincoli - che andrebbero eliminati in sede di esame della Finanziaria.

mercoledì 15 ottobre 2003

«Telekom Serbia indagli su di sé»

■ La commissione Telekom Serbia deve, secondo Giuseppe Fanfani della Margherita, indagare su se stessa dal momento che l'affarista Volpe ha ammesso di essere stato al servizio di un membro della commissione. Va quindi chiarito chi abbia introdotto tali elementi di falsità, per quali motivi politici sia avvenuto e chi si voleva colpire.

Margherita, assemblea a Bologna

■ Si terrà a Bologna il 14 e 15 novembre prossimi, presso il Pala Dozza, l'assemblea nazionale della Margherita che sarà chiamata a decidere la posizione del partito sulla lista unitaria in vista del voto europeo. Lo ha deciso ieri l'esecutivo nazionale. I lavori, ai quali parteciperanno 3000 delegati, si svolgeranno in concomitanza con le assemblee di Sdi e Ds.

Che rivelazioni vuole fare Priebke?

■ «Sulla richiesta di grazia avanzata da Priebke non ci pronunciamo - dice Giachetti della Margherita - ma ci chiediamo quali rivelazioni possa o voglia fare su Muller. Se Priebke ha qualcosa da dire lo dica al magistrato, ma pretendere la grazia lanciando messaggi oscuri su un passato doloroso e attuale, desta molte perplessità».

Immigrati, l'Udc faccia un altro passo

■ Dopo vari voti contrari dell'Udc, e della Cdl, in documenti approvati dal parlamento europeo, ora i deputati dell'Udc hanno presentato a Bruxelles una proposta di risoluzione sul diritto di voto agli immigrati residenti in un paese membro. Perché ora, chiede Napolitano dei Ds, non sollecitano la presidenza italiana a proporre alla commissione una raccomandazione?



Felicissima, definitiva intuizione, come sul fronte opposto aveva temuto Gramsci in *Quaderni dal Carcere* (la funzione di Croce vi era paragonata a quella del Papa cattolico, senza popolo ma capace di orientare un popolo. Proprio il filosofo comunista aveva enunciato il principio che «la politica delle masse passa attraverso il movimento degli intellettuali e ne dipende». Evidentemente, non valeva solo a sinistra).

La laicizzazione del partito dei cattolici, realizzata da De Gasperi abbattendo gli storici steccati, ci spiega perché lo statista di Trento sia arrivato all'Italia «dal futuro», come s'intitola la mostra aperta ieri al Vittoriano; e perché quel futuro, così carico di storia per i decenni a venire, sia stato tanto pieno di solitudine in quegli anni. Allora lo stesso papa Pio XII, dopo il rifiuto di De Gasperi di fare un blocco di destra a Roma (operazione Sturzo), salvando così per l'avvenire le ragioni di un «centro che guarda a sinistra», respinse la richiesta dello statista d'essere ricevuto in udienza con la moglie Francesca e le figlie per i cinquant'anni del matrimonio. Aveva molte ragioni la figlia Maria Romana a intitolare il suo bellissimo libro *De Gasperi uomo solo*. A quella solitudine soccorsero il *pathos* e il realismo della lettera di Croce: «Ti ammiro e ti compiangio, e ti difendo contro la gente di poca fantasia, che non pensa alle difficoltà e alle amarezze che incontri in questa tua fatica per fare un po' di bene e per evitare un po' di male»; e prego Dio che ti aiuti a servire l'Italia «e a proteggere la sorte pericolante della civiltà, laica o non laica che sia».

Questo manoscritto si può leggere da ieri nelle sale del Vittoriano, insieme a quello della risposta dolente e fiera di De Gasperi a Pio XII: «Come cristiano accetto l'umiliazione, benché non sappia come giustificare; come presidente del Consiglio italiano e ministro degli Esteri la dignità e l'autorità che rappresento e della quale non mi posso spogliare neanche nei rapporti privati, mi impone di esprimere lo stupore per un rifiuto così eccezionale e di riservarmi di provocare un chiarimento dalla Segreteria di Stato». Lettere e grafie che italiani della mia generazione si portano dentro da decenni e a cui ogni tanto tornano per resistere alla realtà misereabile che ci soffoca.

A Bolzano, più che prove tecniche di grande centro, «prove di grande buon senso»

Più che prove tecniche di grande centro, «prove di grande buon senso». Gianclaudio Bressa - eletto a Bolzano grazie a un alleanza Ulivo-Svp che alle ultime politiche gli ha permesso di battere l'attuale ministro degli Esteri Franco Frattini - la lista «Unione autonomista» la spiega così, con buona pace di qualsiasi dietrologia.

Margherita, Udc e Italia dei valori insieme per il rinnovo della provincia di Bolzano, il prossimo 26 ottobre è appunto una scelta di «buon senso» che esce dalle logiche delle appartenenze nazionali ma che risponde alla storia e alle esigenze di quel territorio. Che è un'autonomia speciale caratterizzata da una forte presenza di popolazione tedesca e dove, da sempre si confrontano l'Svp, che raccoglie il 50% dei consen-

si, e i partiti italiani. E dove l'Svp ha una tradizione storica di alleanze con il centrosinistra. «In questi ultimi trent'anni i partiti cattolico-democratici e della sinistra si sono trovati a vivere l'autonomia non come una necessità, ma come un'opportunità, mentre la destra si è arroccata su posizioni ultranazionaliste», dice Bressa. Una forte contrapposizione rispetto alla comunità tedesca di cui si è fatta portavoce An e negli ultimi tempi, su posizioni sempre più radicali, Forza Italia. Un atteggiamento ben distante da quello di chi, nel tempo, ha lavorato per valorizzare l'autonomia come strumento di convivenza. Come il popolo che una volta variamente confluita nella Democrazia cristiana. «L'Udc in questo percorso si è trovato più vicino alla Margherita che a Forza Italia». Una

«Il governo che ho l'onore di presiedere si muove sulla stessa strada segnata da De Gasperi... non vi è liberale che non debba ritrovarsi in lui per il fatto stesso di essere liberale...». Parla Silvio Berlusconi, nella Sala della Lupa alla camera si inaugurano le celebrazioni del cinquantenario della morte di Alcide De Gasperi. Carlo Azeglio Ciampi, i presidenti delle camere, il sindaco di Roma: le massime autorità istituzionali sono in sala, insieme a mezzo secolo di governi d'Italia: da Emilio Colombo a Giulio Andreotti, da Giorgio Napolitano a Sergio Mattarella. All'esordio su De Gasperi «liberale» più d'uno comincia ad agitarsi sulla sedia, ma è ancora roba per palati fini. La bomba, nell'istituzionalissimo salone di Montecitorio, deve ancora scoppiare.

«Anche noi nel '94 ci siamo trovati di fronte a una crisi della democrazia che nessuno poteva prevedere - prosegue infatti il presidente del consiglio - Una crisi che ha messo in dubbio l'essenza stessa della vita democratica della nazione. E nei primi anni '90 sembrò che di nuovo l'antico caos, quello che la Costituzione del '48 sembrava aver composto, ritornasse all'improvviso a travolgere istituzioni, società e costume. Quale figura poteva dare ispirazione

a chi si proponeva di preservare in Italia la vita liberale e l'ordine democratico se non quella di De Gasperi?». L'ha fatto di nuovo: doveva parlare di De Gasperi e ha parlato di se stesso, come osserverà più tardi Pierluigi Castagnetti. Nella Sala della Lupa cala il gelo. Pierferdinando Casini abbassa la testa e comincia a fingere di prendere appunti. Veltroni fissa il vuoto. La platea si agita e mugugna. Berlusconi finisce di parlare, applaudono sì e no una dozzina di persone. In prima fila non si muovono le mani di Castagnetti, Boato, Napolitano. Non si sposta lo sguardo del sindaco. Le figlie di De Gasperi non accennano neanche l'applauso.

Maria Romana De Gasperi aveva scritto la sua testimonianza, ma decide di non leggerla. Con l'emozione nella voce, pronuncia a braccio un brevissimo discorso. Parla della «bontà» di suo padre. Della sua fede. Della sua idea della «politica come missione», come «strumento per occuparsi degli altri». Delle persone semplici che ancora adesso, d'estate, si accostano alla casa in Valsugana, segno che «qualcosa è stato seminato».

Per Castagnetti sono queste parole il commento migliore a Berlusconi. Nel corso della giornata ne arrivano comunque molte altre: «Allora io potrei dire di essere erede di Car-

Dire che la lotta alla mafia è indebolita diventa un caso politico. E quando Bossi diffamava il premier?

Le parole dette da Luciano Violante scatenano un putiferio: la maggioranza all-

l'attacco minaccia di disertare ogni incontro con il capogruppo ds. L'opposizione

difende quello che ritiene un giudizio politico sull'attività del governo: tutte le

leggi approvate e il mancato sostegno anche economico alle forze dell'ordine

hanno avuto come esito l'indebolimento della legalità come cultura e prassi.

«Io non ho le prove per dire che Berlusconi è un mafioso. Ma pochi, come lui, hanno fatto tanti soldi in poco tempo. Lui ci è riuscito passando attraverso la P2, Craxi e la legge Mammì». Chi l'ha detto? Umberto Bossi, non Luciano Violante che per aver sostenuto lunedì su Sky che «la mafia oggi non ha motivo di aver paura, e non per responsabilità delle forze dell'ordine ma del presidente del consiglio» ha sollevato un muro di indignazione da parte di tutto il centro-destra, con tanto di minacce di abbandono di ogni incontro con il capogruppo ds. Le parole del leader del Carroccio risalgono al 1 ottobre del 1999. Altri tempi. Ora i due viaggiano a braccetto, a quel tempo no e comunque nessuno si sognò di dire nulla anche perché quelle accuse erano state dette più volte e nel consueto linguaggio disinvolto.

Anche nel 98 gli aveva dato del mafioso dicendo in pratica che le 38 holding della Fininvest «di cui 16 occulte» erano state fatte nascere da una banca di Palermo a Milano «la Rasini, la banca di Cosa nostra a Milano». Ma il premier, da bravo imprenditore, pensa agli affari e dunque non ha avuto difficoltà a dimenticare quegli insulti - Bondi oggi la chiamerebbe «delinquenza politica»? - e a stringere un patto di ferro con il leader della Lega.

Violante invece è un altro discorso, naturalmente. Le sue parole hanno scatenato un putiferio, troppo grande per quello che poi non è altro che un giudizio politico fondato, purtroppo, sui numerosi esempi di leggi varate da questo governo che hanno di fatto indebolito la lotta alla mafia. Certo affiora nel centrosinistra il dubbio di aver tirato fuori dai

guai la maggioranza ricompattandola. Ma è difficile dimenticare le leggi sul falso in bilancio, sul rientro dei capitali dall'estero e sulle rogatorie. E poi la Cirami, il lodo Schifani. Per non parlare dei condoni, fiscali ed edilizio, del concordato fiscale. E ancora: il boicottaggio della normativa europea antimafia, sia sul riciclaggio che sul mandato di cattura, leggi contro le quali conduce da tempo la battaglia il ministro Castelli. Difficile quindi negare che la condotta di Berlusconi - che comprende anche l'aggressione continua ai magistrati e alla loro indipendenza - abbia avuto come esito «l'indebolimento della legalità come cultura e come prassi». Così Arturo Parisi, vicepresidente della Margherita, pur ricordando che le parole «andrebbero sempre misurate», riassume la posizione assunta da tutta l'opposizione a difesa di quel che ha detto Violante. Nei confronti del quale, ieri alla camera e poi anche al senato, la maggioranza ha tentato di imbastire «un processo politico» contro il quale è insorto Dario Franceschini rivendicando all'aula il luogo del libero confronto politico.

I Ds si stringono a difesa di Violante e non ci pensano neanche a smentirlo, come pure aveva chiesto il centrodestra. Condividendone in pieno il giudizio politico dato. D'Alma si

è rivisto la registrazione del programma di Diaco su Sky e si è convinto che si sia voluto «montare a freddo questo caso» perché quello di Violante a Berlusconi è sì «un attacco politico estremamente severo del quale - suggerisce - sarebbe giusto discutere, ma averlo presentato come un'accusa giudiziaria è un falso». Da questo punto di vista erano certo molto più circostanziate le «diffamazioni» bossiane di qualche anno fa tanto da far risultare risibile la richiesta di ieri del capogruppo leghista Cè, al capogruppo ds, di portare «le prove e i documenti di quello che ha detto». Le risposte stanno infatti in quasi tutte le leggi varate da questo governo, ma anche nel mancato supporto alle forze dell'ordine e ai magistrati: non è forse vero - ricorda Lumia dei ds - che spesso mancano i soldi per pagare la benzina e gli straordinari? Pisanu, ministro dell'interno, ha vantato invece un «rafforzamento» della lotta alla mafia durante il governo Berlusconi. A Palermo però, non la pensano così e considerano «un dato di fatto» che sia invece scemata. A leggere poi la relazione al parlamento sullo stato della sicurezza in Italia, di qualche giorno fa, questo vantaggio dello Stato certo non risulta.

(gabriella monteleone)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PARMA
Avviso per estratto bando di gara di fornitura
Procedura ristretta - ASTA PUBBLICA
Procedura d'urgenza (art. 7 comma 8 D.lgs 358/92)
1. **Oggetto della fornitura:** Fornitura di sale disidratate (durano di sodio).
2. **Importo a base di gara:** € 102.500,00 IVA esclusa.
3. **Luogo di esecuzione della fornitura:** Depositi Amm.ne Prode (sia cio magazzini provinciali, sia cio anche cottimate incaricate del servizio spedizionale).
4. **Criteri di aggiudicazione:** art. 19 comma 1 lettera a) D.Lgs 358/92 e s.m.l.
5. **Termine scadenza bando:** 03.11.2003
6. **Data invio e ricevimento bando da parte della GIUCE:** 08.10.2003
7. **Bando integrale disponibile sul sito:** <http://www2.provincia.parma.it>
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Edo Ing. Ermes Mari

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PARMA
Sede operativa: Via Martiri della Libertà, 15 - 43100 Parma
Centralino: tel. 0521-2109 - Telefax: 0521-4311992
AVVISO PER ESTRATTO BANDO DI GARA A MEZZO PUBBLICO INCANTO
Oggetti dei lavori, presso a base di gara, classificazione dei lavori. Lavori di restauro e adeguamento impianti del fabbricato ex palestra del palazzo P. Giordani sede operativa dell'Amm.ne Prode di Parma - V.le Martiri della Libertà, 15/a. Importo lavori è di € 700.000,00 (euro settcentottantamila/00) iva esclusa di cui: € 680.000,00 (euro seicentottantamila/00) iva esclusa - somma soggetta a ribasso e € 20.000,00 (euro ventimila/00) somma non soggetta a ribasso quale onere derivante dalle misure di sicurezza (D.Lgs. 494/96 e s.m.l.).
Classificazione lavori: categoria prevalente è unica OG 2 classificata III (fino a € 1.032.913,00) (art. 3 p. 4 D.P.R. 34/2000).
Presentazione offerte: entro le ore 12,00 del giorno 27.10.2003.
Attestato di visita: giorni fissati per il sopralluogo 15 e 22 Ottobre 2003.
Bando in versione integrale disponibile al sito internet <http://www2.provincia.parma.it>
Parma, 8 ottobre 2003
IL responsabile del procedimento Ing. Maurizio Dallatana

Programma Operativo Nazionale per le Regioni Obiettivo 1
"Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione" 2000-2006 - Asse III - Misura 6/D
"Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro"

UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo

Ministero dell'Istruzione
dell'Università e della Ricerca

SOGGETTO PROPONENTE
Comune di Messina

SOGGETTO ATTUATORE
ENALP, di Messina

BANDO PER LA SELEZIONE DI 24 DONNE Per la partecipazione al Corso
"CREAZIONE DI IMPRESA SOCIALE - PERCORSO FORMATIVO PER MANAGER DI IMPRESA"

Percorso formativo finalizzato alla formazione di "MANAGER DI IMPRESA NON PROFIT".
Durata in ore 1400 a partire dal 22/11/2003 al 31/12/2004 - Sede di svolgimento dell'azione Messina. Il corso ha per finalità la formazione di 24 donne. Sono previste:
n.3 borse studio per un importo di Euro 10.000 ciascuna
n.2 Incentivi avviamento d'impresa per un importo di Euro 10.000 ciascuno. A sostegno delle donne/madri è previsto un servizio di baby-sitteraggio. Il percorso formativo di "Creazione d'impresa Sociale" - Percorso formativo per manager di Impresa" è finalizzato alla formazione di n° 24 figure professionali di "Manager di Impresa non profit" nel settore dei non profit, di fine di:
• creare nuove imprese non profit
• management nelle aziende non profit.
Le partecipanti ammesse saranno obbligate alla frequenza prevista di 6 ore giornaliere. La mancata partecipazione a più del 30% delle ore corso/totali non dà diritto alla certificazione. L'erogazione della borsa di studio sarà assicurata a coloro che supereranno, con punteggio non inferiore alla sufficienza, test periodici di apprendimento e subirà una decurtazione proporzionale in caso di assenze, sebbene motivate, superiori al 20% dell'intera durata del corso. Le borse di studio inoltre non verranno riconosciute nell'ipotesi in cui le assenze superino il 30% dell'intera durata del corso. Per la partecipazione è prevista una selezione dei candidati che avverrà sulla base di una graduatoria che terrà conto dei seguenti criteri prioritari:
• Donne disoccupate/in cerca di prima occupazione
• Essere residenti nella provincia di Messina
• Avere compiuto, al data di inizio delle attività, il 28° anno di età e non oltre il 50° anno di età
• Avere già conseguito, entro la data di scadenza del presente bando, una Laurea in: Lettere, lingue, psicologia, scienze politiche, scienze della formazione, statistica, economia e commercio. Si precisa che non ammissibilità alle selezioni per gli allievi che già frequentano percorsi formativi finanziati nell'ambito dell'avviso 4391/2001 del M.I.U.R. Criteri di selezione: Il progetto formativo prevede una selezione tramite:
• Test attitudinali che si svolgeranno il giorno 10/11/2003 alle ore 09.00 presso la sede di via: Beata Eustochia n.13 - Messina;
• Colloquio;
• Analisi del curriculum vitae.
Come iscriversi: Le domande di ammissione, redatte in carta libera indirizzate al direttore dell'ENALP dovranno contenere i seguenti elementi: Cognome, nome, data e luogo di nascita; Residenza e recapito telefonico; Titolo di studio posseduto con indicazione della data e dell'Università presso la quale è stato ottenuto, nonché della votazione riportata; Dichiarazione di essere in possesso di tutti i requisiti richiesti dal presente bando e di accettazione di tutte le condizioni poste dallo stesso. Devono pervenire mediante esclusiva consegnata a mano alla segreteria dell'ENALP in via Otrario San Francesco isolato 306 Messina entro e non oltre le ore 12.00 del 06/11/2003. Per informazioni ed iscrizioni: ENALP, Via Otrario San Francesco isolato 306 - 98122 Messina Tel. 090/662226 Fax 090/661285 - e-mail: enalp.messina@virgilio.it.

A Firenze 10mila amministratori

■ Per cinque giorni, fino a sabato, sono attesi a Firenze circa diecimila amministratori e un ricco parterre di politici nazionali e di rappresentanti del mondo sindacale e del lavoro. Oggi l'intervento del ministro dell'interno Pisanu, mentre domani è la volta di Matteoli, dei leader di Cisl, Uil e Confindustria. Sabato concluderà Fini.

6500 i comuni soci dell'Anci

■ Sono oltre 6500 i comuni soci dell'Anci, su 8100, a rappresentare il 91% della popolazione. Una ragnatela che va da Morterone, il più piccolo in provincia di Lecco con appena 27 abitanti, fino ai 2,5 milioni di Roma. Tra le priorità dell'Anci la semplificazione amministrativa; il supporto al decentramento e alla struttura federale dello stato.

Medaglia d'oro al merito civile

■ Il presidente Ciampi, ha conferito motu proprio la medaglia d'oro al Merito civile all'Anci per aver, tra l'altro, «assolto la rilevante funzione di diretta rappresentatività del complesso e articolato sistema dei comuni italiani, evidenziando encomiabile spirito di dedizione ai problemi delle comunità locali».

Finanza locale, poca attenzione

■ Ammonta a svariati miliardi di vecchie lire il grave danno arrecato da un recente decreto sul credito di imposta che consentiva ai comuni di convertire le imposte liquidate dalle società partecipate in crediti da utilizzare in compensazione. Denuncia Torchio: si raschia il barile dimenticando che i comuni sono il momento di più alta imprenditorialità.

Il federalismo ferito dalla Finanziaria

GIANLUCA SUSTA*

La Margherita ha affermato la volontà di essere un "partito nuovo" e tale sarà se diventa anche strumento di diffusione e di concreta traduzione in atti politici e amministrativi di un condiviso programma (ma preferirei dire progetto) di governo della comunità a cui il partito deve concorrere con i suoi valori, le sue idee, le sue proposte.

La riforma del titolo seconda parte della Costituzione e la legge 131/03 che ne ha dato prima attuazione chiama le istituzioni locali, e *in primis* i comuni, a ripensare se stessi in un quadro costituzionale guidato dal principio di "equiordinazione" tra quelli che nel linguaggio corrente chiamavamo i diversi "livelli" dello stato.

Questa novità (che peraltro trova il suo fondamento nell'articolo 5 della Costituzione) ci chiede di formulare proposte, in materia di ordinamento degli enti locali in particolare e di riforme istituzionali in generale, che siano coerenti con la visione democratica e partecipativa della Costituzione. Una visione in cui Democrazia è Libertà si riconosce pienamente e alla cui tutela si sente urgentemente chiamata, soprattutto quando la deriva plebiscitaria non è più solo un possibile, infausto sbocco.

Ecco, di seguito, i "temi forti" della riflessione che la Consulta ha affrontato in questi mesi e il cui lavoro di discussione e di elaborazione viene offerto al partito, ai suoi dirigenti e agli aderenti per diventare il "nostro" patrimonio comune da porre a base della prossima campagna elettorale: la centralità dei comuni e la specificazione del concetto di adeguatezza nell'esercizio delle funzioni fondamentali; l'associazionismo intercomunale; i rapporti tra comuni e provincia nel governo dell'area vasta; il riequilibrio tra assemblee ed esecutivi (con la necessità di prevedere un vero e proprio "statuto dei diritti delle minoranze" quale limite anche per gli statuti comunali e provinciali), anche in relazione all'eliminazione del limite di mandati per i sindaci nei piccoli comuni; la definizione della città metropolitana (vista anche la delega che la legge 131/03 ha affidato al governo); la ridefinizione del ruolo della dirigenza nella pubblica amministrazione locale e la revisione delle forme della contrattazione collettiva; la previsione della seconda camera quale camera elettiva di secondo grado delle regioni e delle istituzioni locali; l'attuazione piena dell'articolo 119 (federalismo fiscale).

Dalle nostre proposte emerge un quadro che non disperde il patrimonio partecipativo e autenticamente democratico che gli enti locali hanno avuto nella storia del nostro paese, di cui si può affermare che ne costituiscono il vero collante.

Alla visione centralista e burocratica della destra che anche nell'ultima legge finanziaria ribadisce la propria convinzione che gli enti locali siano solo dei centri alimentatori della spesa e non dei soggetti principalmente deputati allo sviluppo, noi contrapponiamo una visione in cui il comune e le sue forme associative, unitamente alle province per ciò che attiene il governo dell'area vasta, rappresentano un essenziale fattore di sviluppo economico e sociale e di complessivo miglioramento della qualità della vita.

Tutto ciò rischia di essere compromesso da questa Finanziaria.

Oltre a non aver visto alcunché del promesso federalismo fiscale, oltre a non avere ancora visto nascere la commissione bicamerale integrata per le questioni regionali (a due anni dall'entrata in vigore della riforma costituzionale), oltre a non avere visto accolta neanche una delle proposte avanzate nel confronto istituzionale dall'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), dall'Unione delle province d'Italia (Upi) e dall'Unione nazionale comuni comunità enti montani (Uncem), ci troviamo in presenza di un "pacchetto" che, se non corretto, costringe i comuni a operazioni di "fantasia", che compromettono la trasparenza del loro agire, oppure li mettono nell'oggettiva impossibilità di rispondere a una crescente domanda di servizi e di opere dei cittadini.

E il tutto avviene all'insegna di una propaganda retorica sul taglio delle tasse e sull'aiuto alle famiglie (si pensi ad esempio all'*una tantum* in più a chi nasce, quando parallelamente si tagliano i fondi destinati ad asili nido e scuole).

Ecco allora l'esigenza di mobilitare tutte le nostre energie per rendere i cittadini consapevoli della vera portata della manovra.

* Responsabile enti locali della Margherita

COMUNI E PROVINCE

La difficile partita politico-istituzionale per rimodellare il ruolo degli enti

La sfida del nuovo governo locale

Province e comuni rappresentano i soggetti privilegiati di governo, in quanto vi-

cini ai cittadini e loro espressione diretta. Ora si tratta di riorganizzare questi en-

ti sconfiggendo la tradizione dello stato accentratore e ridefinendo le autonomie

amministrative. Una battaglia politico-istituzionale che deve essere vinta su tre

fronti: organizzativo, funzionale e finanziario. Nel nome della sussidiarietà.



(Foto Agf)

verno. Ciò comporta il ribaltamento dell'antica concezione culturale dell'amministrazione formalistica, che spesso spingeva al non fare piuttosto che al fare per paura di sbagliare e dover pagare per delle conseguenze spesso prodotte in perfetta buona fede. Sono stati soppressi i controlli di legalità formale sugli atti. Resta il problema di garantire un giusto trattamento della responsabilità degli amministratori, sia in sede penale, sia davanti alla Corte dei conti. Molte volte, il formalismo uscito dalla porta con la soppressione dei controlli, rientra dalla finestra del giudizio di responsabilità.

Per i piccoli comuni, si pone il problema dell'associazionismo. Il governo locale che vuole essere forte deve darsi dimensioni adeguate. L'associazionismo consente di mantenere l'autonomia municipale e allo stesso tempo, agli amministratori dei piccoli comuni, di gestire gli interessi di dimensioni maggiori. Si tratta di una partita molto delicata che

va a toccare interessi sensibili di piccole realtà ma che dev'essere affrontata con decisione. La Francia l'ha affrontata e vinta. Non c'è più alcun brandello della Francia rurale, decine di migliaia di microcomuni, che non sia coperta da strutture associative che consentono a tutti di vivere nella loro autonomia ma allo stesso tempo di gestire interessi che altrimenti verrebbero dislocati altrove.

Nelle aree metropolitane, il nuovo volto del governo locale deve assumere quello della città metropolitana, cioè di un ente con funzioni di governo diverse e ulteriori rispetto a quelle attualmente dei comuni e della provincia, e che assorbe in sé questi enti organizzando al suo interno nuove articolazioni. Qui la partita è ancora più difficile perché si vanno a toccare organizzazioni amministrative antiche e consolidate ed equilibri politici spesso delicati e conflittuali.

Il secondo fronte si sta giocando proprio in questi giorni, sull'individuazione di funzioni

fondamentali di comuni e province. È la legge dello stato che deve fissare queste funzioni, anche nelle materie regionali. Esse costituiscono il dato caratterizzante di ciascun ente locale come ente di governo della propria collettività, che non può essere messo in discussione da legislazioni di settore, statali e regionali. Questa operazione di individuazione, costituisce la garanzia del funzionamento del sistema democratico italiano come sistema fondato sul pluralismo istituzionale. Possiamo dire che il fondamento della democrazia italiana è dato dal pluralismo dei suoi enti di governo, ciascuno rappresentativo della collettività e perciò eminentemente politico. Ciascuno deve essere garantito nei confronti degli altri nel nucleo delle sue funzioni di governo. L'individuazione delle funzioni fondamentali viene ad incidere sull'ambito dell'autonomia regionale, anch'essa ovviamente garantita dalla Costituzione. Tra le due esigenze di garanzia, si pone un delicato e difficile equilibrio che sarà compito delle forze politiche dipanare nei prossimi mesi.

Il terzo fronte si gioca sulla finanza. Qui il sistema costituzionale è fondato su un principio molto chiaro: ciascun ente deve vivere con i mezzi propri, cioè con i mezzi tratti dalla propria collettività attraverso il pagamento dei tributi. Salva perequazione, al fine di equilibrare, nei limiti del possibile, territori ricchi e territori poveri. Ma il principio vuole che ciascuna collettività territoriale sappia quello che spenda per i servizi che il governo locale offre, e possa quindi giudicarne i risultati.

Scompare il mito dello "stato providenza", del governo centrale che elargisce ai territori le risorse in base a scelte di carattere generale. Questo sistema di distribuzione delle risorse è quello proprio del centralismo. L'altro è quello che rende concreta l'autonomia.

Anche questa partita è molto difficile, forse più ancora delle altre, perché rende necessaria una revisione complessiva del nostro sistema finanziario in un momento in cui le ristrettezze complessive del bilancio, rese più pesanti dal vincolo comunitario, rendono ogni manovra complessa e conflittuale. E di ciò è prova l'andamento delle ultime Finanziarie, che anziché essere concepite come preparatorie, mediante la previsione di alcune prime misure, del nuovo assetto della finanza pubblica, si sono limitate a perpetuare il vecchio. Inasprendo in mancanza di mezzi la finanza locale e rinviando perciò a tempi lontani e imprevedibili l'avvio concreto del nuovo sistema di governo.

L'Anci contesta anche le misure per le famiglie. «È meglio potenziare i servizi per l'infanzia»

A poche ore dall'inaugurazione della XX assemblea dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), i sindaci italiani sono sempre più critici sui contenuti della Finanziaria 2004. Dopo gli incontri con il governo e dopo i calcoli delle ripercussioni della Finanziaria sui bilanci dei comuni, il presidente dell'Anci e sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, ha annunciato iniziative a tutto campo affinché gli enti locali possano «recuperare la dignità istituzionale che rischia di essere perduta». Ne parliamo con il vicepresidente dell'Anci e sindaco di Poggio Moiano, Fabio Melilli.

Sindaco Melilli, il governo afferma che con la Finanziaria 2004 le risorse per gli enti locali sono sostanzialmente le stesse dello scorso anno, mentre l'Anci denuncia un drastico taglio di risorse: chi ha ragione?

Così come abbiamo sostenuto nelle commissioni Bilancio di camera e senato, il totale dei tagli alle risorse provenienti dai soli capitoli del ministero dell'Interno è di circa 790 milioni di euro. Minori entrate che si sommano alla riduzione delle spese di 1800 milioni, derivante dal patto di stabilità interno e al blocco delle addi-

zionali Irpef e delle maggiorazioni Irap. A ciò va aggiunto che il fondo per le politiche sociali scende da 1528 milioni di euro nel 2003 a 1219 milioni circa per il 2004.

L'Anci ha anche denunciato ulteriori oneri a carico dei comuni. Di cosa si tratta?

Penso innanzi tutto al rinnovo del contratto nazionale di lavoro del comparto regioni e autonomie locali per il quadriennio 2002-2005, che dovrebbe comportare una spesa aggiuntiva di circa 764 milioni. Altra fonte di dubbio è legata al condono edilizio: ci troviamo di fronte a termini e oneri certi per i comuni, in un quadro di incertezza generale, specialmente dal punto di vista economico.

Eppure la Finanziaria contiene misure per la copertura dei debiti pregressi per l'Iva sul trasporto pubblico locale e sui servizi esternalizzati dai comuni.

È una vecchia richiesta dell'Associazione. Ma è stata accolta per metà. Non era giusto che i comuni pagassero l'Iva sui trasporti pubblici o sui servizi non commerciali, ma il governo ha as-

sicurato i rimborsi per il solo triennio 2001-2003 e non ha preso impegni per il futuro, se non per l'istituzione di un fondo di 282 milioni per comuni e regioni, senza indicare come sarà diviso.

I sindaci hanno anche contestato le misure a sostegno della famiglia, ci spieghi il perché.

Contraddicono la riforma federalista del titolo V della Costituzione: saranno aiuti gestiti con criteri centralistici. Ma il nostro dissenso è più ampio: non è con un fondo *ad hoc* per la famiglia che si combatte il problema della natalità, ma aiutando i servizi per l'infanzia, costruendo asili e assicurando i servizi gestiti dai comuni.

A questo punto come si comporteranno i comuni?
Non escludo manifestazioni che si potrebbero definire eclatanti. In ballo non vi è solo il nuovo quadro economico che ci consegna la Finanziaria, ma anche la necessità di riaffermare il ruolo istituzionale dei comuni per evitare che questi diventino meri uffici periferici dello stato, come se questo paese non avesse iniziato un cammino verso un assetto federalista.

(Luigi Cirimele)

14

L'età minima per partecipare agli spot

L'emendamento all'articolo 10 della legge Gasparri, votato dalla camera lo scorso 1 ottobre, vieta l'utilizzo di minori di 14 anni nelle pubblicità televisive. La modifica, presentata da Rifondazione comunista, è passata con il voto di 35 deputati della maggioranza.

33%

Il totale delle pubblicità con minori

Un terzo dei messaggi pubblicitari trasmessi in televisione ha un minore come protagonista. In prima serata la percentuale sale al 45 per cento. I dati sono dell'Osservatorio sul lavoro minorile. Raidue e Italiauno le reti con più "giovani" negli spot.

18

I milioni di euro che incassa la Rai

Soltanto con gli spot messi in onda nei programmi per bambini, la Rai incassa 18 milioni di euro netti l'anno. Il fatturato Mediaset per la stessa fascia è cinque volte tanto: 90 milioni di euro. La ricerca è dell'università La Sapienza.

1.000

I miliardi nel 2000 per i giocattoli

Nei paesi europei le aziende che producono giocattoli per bambini hanno speso nel 2000 mille miliardi di lire in pubblicità. Un bambino dai 4 ai 7 anni vede circa 1300 spot al mese. Sempre secondo La Sapienza, su un'ora di cartoni animati mezz'ora è di spot.

MINORI IN TV

Pubblicitari: la legge Gasparri così com'è provoca enormi danni economici

Spot senza bambini? Le aziende tremano

NINFA COLASANTO

Le strenne, quest'anno, potrebbero scivolare sugli spot. Niente doni per il Natale pubblicitario, quello che in gergo televisivo viene chiamato appunto il "periodo delle strenne", dei regali da mettere sotto l'albero, una pioggia di denaro sonante nelle asfittiche casse della Rai e in quelle, più in salute, di Mediaset. Il mercato degli spot, già tramortito dalla congiuntura internazionale, rischia - secondo pubblicitari, aziende e televisioni - il colpo di grazia. Il "pasticcio" che si è consumato il primo ottobre scorso sul disegno di legge Gasparri, con il voto trasversale della camera all'emendamento che vieta ai minori di 14 anni di partecipare alle *reclame* in tv, ha messo in fibrillazione concessionarie e agenzie di pubblicità, aziende piccole e grandi, reti pubbliche e private. Un voto più politico che di merito, sul quale si è consumato in realtà un regolamento di conti all'interno della Casa delle libertà. Ora tutti stanno a guardare con la speranza che il senato rimetta le cose a posto, perché se la legge venisse approvata dal parlamento a metà novembre così come è uscita dalla camera, sarebbero guai grossi. Tanto che già adesso, nell'incertezza, il mercato si sta irrigidendo.

Moltissime aziende, non soltanto quelle che producono giocattoli e merendine, affidano i loro messaggi promozionali al volto rassicurante di un bambino. Dalle banche alle case automobilistiche, dai divani ai saponi, l'immagine suadente della famiglia felice è quella che funziona meglio. Senza dimenticare poi le campagne sociali più riuscite, quelle ad esempio di Telefono Azzurro o per la raccolta di fondi a favore delle missioni nel Terzo Mondo che hanno sempre impiegato bambini. Secondo uno studio realizzato dall'Osservatorio sul lavoro minorile, un terzo degli spot televisivi ha in Italia come protagonista un minore. Questo significa che se il divieto passasse in via definitiva gran parte delle campagne pubblicitarie, la cui realizzazione richiede mesi di lavoro e investimenti enormi, andrebbe gettata nel cestino.

Di fronte alle dure proteste di concessionarie e pubblicitari per una misura considerata eccessiva e penalizzante, il ministro delle comunicazioni, Maurizio Gasparri, in un primo momento ha minimizzato: «Credo - ha detto - che si possa benissimo vivere pubblicizzando pannolini e biscottini senza immagini di bambini». Ma l'idea di rispolverare campagne vecchio stam-

Occhi puntati sul senato che dovrà recepire la modifica passata alla camera. Aziende e concessionarie, da Sipra a Publitalia, sono molto preoccupate per un divieto che penalizza il mercato già in forte crisi. Il ministro promette un provvedimento ad hoc ma le imprese del settore vogliono una soluzione prima delle campagne di Natale.



La storica pubblicità della crema abbronzante per bambini Coppertone

po, sullo stile Calimero, non poteva certo passare così. Anche il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, ha mostrato tutta la sua contrarietà per quello che ha definito un «controsenso». Così il ministro, come sempre sensibile ai richiami Mediaset, ha dovuto in parte correggere il tiro. Che si stia adoperando affinché la sua legge al senato non venga toccata non è certo un mistero (l'ennesima spola alla camera sarebbe troppo rischiosa e la maggioranza vorrebbe chiudere la partita entro l'anno). Ma il centrodestra sa anche che una modifica al senato sarebbe non solo auspicabile, ma necessaria. E a poco servono le rassicurazioni del ministro sul nuovo provvedimento "salva-spot" che verrebbe estratto dal cilindro subito dopo l'approvazione della legge. I pubblicitari e le aziende non ci stanno, vogliono che i cocci vengano ricomposti subito. Insomma non si fidano di Gasparri, il quale ha promesso addirittura un decreto legge *ad hoc*. Il divieto infatti diventerebbe operativo proprio a ridosso del Natale, con tutte le campagne pubblicitarie già realizzate e gli spazi su Rai e Mediaset sono stati acquistati già da tempo. «Siamo molto preoccupati, ma abbiamo avuto rassicurazioni ai massimi livelli - dice il direttore dell'Upa Felice Lioj - in qualche modo la questione verrà risolta, si deve trovare un rimedio altrimenti presenteremo un ricorso a livello europeo perché questa legge è contraria alla libera concorrenza». In effetti, che senso ha togliere i bambini dagli spot televisivi e lasciare invece che vengano ritratti nei manifesti, sulle inserzioni pubblicitarie o che partecipino alle telepromozioni?

La musica non cambia in Rai. In Sipra, concessionaria di pubblicità del servizio pubblico, considerano il provvedimento eccessivo, un modo per risolvere il problema semplicemente eliminandolo. «Probabilmente c'è bisogno di una regolamentazione, ma secondo logiche diverse - fa sapere l'azienda attraverso l'ufficio stampa - Basterebbe infatti che tutti rispettassero i diversi codici etici che le associazioni si sono date». In effetti la tutela dei minori nella programmazione televisiva è già trattata ampiamente nella legge Gasparri, che tra l'altro recepisce il codice di autoregolamentazione tv e minori, compresi tutti i principi in merito previsti dalla convenzione Onu. Anche i clienti di Publitalia, concessionaria Mediaset, sono molto contrariati. «La preoccupazione è dovuta all'incertezza - spiegano - perché ancora non è chiaro quello che accadrà e come sempre in questi casi il mercato reagisce molto male. Siamo contrari ad un divieto che non ha eguali in Europa».

Gli effetti dell'“emendamento Titti” che vieta i bambini negli spot

Aziende e agenzie incrociano le dita. E Testa corre a parlare con Gasparri

GIOVANNI COCCONI

Chissà se tra qualche anno parleremo dell'“emendamento Titti” o del giorno dei pannolini. Chissà se Titti De Simone, deputata di Rifondazione, passerà alla storia della televisione come quella che ha “interrotto un'emozione” e messo in ginocchio il mondo della pubblicità. Oggi dell'emendamento Titti le aziende non vogliono sentir parlare. Nessuno, ma proprio nessuno, osa nemmeno immaginare l'inimmaginabile. Se il divieto di spot interpretati da bambini passasse anche al senato, il via libera alla Gasparri coinciderebbe con il giorno più nero della pubblicità in Italia.

Negli uffici delle aziende che contano è tutto un rincorrersi di «no comment», «è troppo presto per parlare», «attendiamo ulteriori sviluppi». Silenzi che parlano più di cento dichiarazioni ufficiali, imbarazzi più palpabili di mille commenti. Meglio star zitti e incrociare le dita.

Da Ferrero e Barilla, per esempio, arrivano solo gentili inviti a... ripassare più tardi, quando la vicenda del divieto di spot diventerà solo un brutto ricordo. Nutella, Kinder, Mulino Bianco non possono proprio pensare di dover rinunciare alle proprie creature predilette. D'altra parte snack, dolci, merendine e gelati fanno la parte del leone negli spot interpretati da bambini con il 23%, contro il 15,2 dei giocattoli, l'8,9 degli alimenti confezionati e il 7,6 di cosmetici e igiene per il corpo (Osservatorio sul lavoro minorile - luglio 2003).

Silenzio anche da Kimberly Clark, rivale di Pampers nel mercato dei pannolini. Qualcosa di più, invece, è disposto a dire la Giochi Preziosi (proprietaria anche del marchio Gig), leader nel mercato dei giocattoli. «E' una norma anacronistica che non capiamo che cosa voglia tutelare - dice Alberto Picotti, responsabile relazioni esterne - se il problema è il bambino in quanto lavoratore esistono già norme che lo tutelano. Solo in Svezia si è pensato a regole di questo tipo: nel resto d'Europa le regole esistono già e sono rispettate da tutti. Cosa succederebbe se una norma del genere

passasse? Un disastro: saremmo costretti a cambiare il nostro standard di comunicazione. Ma non solo noi: tutto il comparto del largo consumo non potrebbe più rappresentare la famiglia italiana. Senza pensare agli spot che sono già stati realizzati e pianificati con tre-quattro mesi di anticipo? Cosa ne facciamo: li cambiamo?». Giochi Preziosi confida nel fatto che la legge cambi. «Sì, è stato un incidente di percorso, dettato dalla volontà di bloccare la legge Gasparri: siamo fiduciosi che la norma venga modificata».

La cortina di silenzio che circonda l'emendamento Titti tende ad allargarsi anche alle agenzie pubblicitarie. A conferma che la materia scotta Marco Testa, presidente della prestigiosa “Armando Testa”, è volato di persona a Roma, la scorsa settimana, per parlare direttamente con il ministro Gasparri. Così, tanto per evitare sorprese, franchi tiratori permettendo. D'altra parte, Testa ha già fatto sapere come la pensa. «Spero che sia soltanto il frutto della lotta politica all'italiana. Mi domando soltanto come possano esserci tanti deputati che hanno una concezione così nega-

tiva della nostra categoria. Lo sfruttamento violento dei bambini è già perseguito: codici e leggi non mancano».

Sì, codici e leggi non mancano, italiane ed europee. E organi di autoregolamentazione come lo Iap, l'Istituto di autodisciplina pubblicitaria. Possono bastare?

«I bambini fanno parte della nostra vita e quindi anche della pubblicità - spiega Annamaria Testa, pubblicitaria di lungo corso ed esperta di comunicazione - La pubblicità deve tutelare tutti, ma soprattutto i bambini perché sono più fragili e indifesi. Quindi occorre la massima attenzione, anche da parte dei Giurì. Di qui a escludere i bambini dagli spot però ce ne passa: rischiamo di approvare l'ennesima legge all'italiana. Certo, a me è capitato anche di pubblicizzare giocattoli senza utilizzare i bambini. Oggi, per esempio, si possono utilizzare cartoon o altri linguaggi, ma è difficile regolare questa materia con norme troppo rigide».

«Io non sono mai stato tenero nei confronti della pubblicità - racconta Lillo Perri, storico editore di *Pubblicità Italia* e oggi consu-

lente editoriale per *Punto.com* - ma mi sembra che le norme deontologiche e di autoregolamentazione che già esistono siano pienamente sufficienti. Forzare le cose rischia di far uscire dal sentimento comune. Certo, se i bambini diventano pretesto per lo *show business* il discorso è diverso. Piuttosto, visto che il target è più impermeabile ai messaggi, si dovrebbe stare più attenti all'affollamento pubblicitario».

«Lungi da noi qualsiasi forma di moralismo o demagogia - è il pensiero di Marco Casardo, direttore di *Pubblicità Italia* - è peraltro innegabile che uno spot su tre ha per protagonista un bambino. I bambini sono comodi perché funzionano, che si tratti di comunicare una berlina o i biscotti. I bambini trasmettono dolcezza, innocenza, valori positivi che nessun adulto può veicolare. Spesso svolgono la stessa funzione dei testimoni famosi: comunicare un prodotto e dispensare i pubblicitari dall'obbligo di essere creativi. Senza bambini i pubblicitari sarebbero costretti a fare i salti mortali per trovare delle idee. Sarà per questo che se la sono presa così tanto?».

Venticinque anni...

GIOVANNI BIANCHI
SEGUE DALLA PRIMA

Quando a Praga nel 1990 il Papa rifletteva sul venir meno, come si esprimeva, «del più grande esperimento di ingegneria umana che la storia abbia conosciuto», egli dimostrava di aver compreso in pienezza le aspirazioni dell'umanesimo marxista, e di poterle respingere perché parziali. Lo stesso impegno per la pace, la riflessione dell'ultima *Via Crucis* sugli “imperi che crollano” sono il senso di una sapienza storica che sa guardare oltre gli apparenti trionfi proprio perché rifiuta di ridurre il proprio orizzonte ai recinti della sapienza umana, fossero anche quelli dell'“Occidente cristiano” o dell'“Impero del bene”.

Così anche in campo teologico questo Pontefice, che non ha mai voluto venir meno ai fondamenti della fede cattolica, e che spesso è stato considerato conservatore dai settori più impegnati della teologia postconciliare, nello stesso tempo ha reinterpretato e rilanciato il messaggio del Vaticano II soprattutto per quel che concerne un ecumenismo praticato, chiudendo di fatto (anche se per arrivare ad una piena comunione occorreranno ancora anni e resistenze da vincere) le ragioni profonde della separazione con i luterani con la dichiarazione congiunta sulla “giustificazione” e quella con gli ortodossi con il riconoscimento delle colpe commesse nel passato, che peraltro approfondisce il passo già compiuto da Paolo VI e dal Patriarca Athenagoras nel 1965 con la cancellazione delle reciproche scomuniche.

Questi venticinque anni hanno cambiato il volto del mondo e le coscienze delle persone: il processo di secolarizzazione è avanzato e la Chiesa non ha più l'immagine pubblica di una volta. Siamo però convinti che una testimonianza forte come quella di questo Pontefice che ha permesso alle telecamere di registrare il passaggio della sua condizione umana da quella di energico “atleta di Dio” a quella di uomo ferito da un oscuro sicario a quella infine di un vegliardo indifeso sia meno attento a tali questioni piuttosto che all'esigenza di far crescere una Chiesa che sia ancora segno visibile, sia pure in forma diversa dal passato, della possibilità di dare una risposta agli eterni interrogativi dell'umanità.

GIULIO CALVISI: E' in corso la campagna dei Ds
«Proprio in questo periodo è ancora in corso la campagna nazionale dei Ds per l'introduzione del diritto di voto agli immigrati alle elezioni amministrative. Con questa campagna, denominata da immigrati a cittadini, abbiamo promosso una raccolta firme in tutto il territorio nazionale. In poco più di un mese, a testimonianza del favore con il quale un provvedimento del genere sarebbe accolto da una buona parte dei cittadini italiani, abbiamo raccolto 100 mila firme. Il nostro obiettivo è raccoglierne un milione. Che i tempi fossero maturi lo diciamo da anni. Speriamo che le aperture di Fini sul diritto di vo-

D I X I T

to agli immigrati servano a far cadere, definitivamente, un tabù ideologico che ancora resisteva dentro il centro-destra italiano». (7 ottobre 2003)

ROBERTO CASTELLI: Voti solo chi ha la cittadinanza italiana
«Ricordo che nessuna proposta nemmeno lontanamente riconducibile a questa fa parte del programma della Casa delle libertà. Da parte mia, sono fa-

vorevole alla difesa del principio costituzionale che prevede il diritto di voto solo per chi ha la cittadinanza italiana». (7 ottobre 2003)

RICCARDO ILLY: Pensiamo anche alle politiche
«Bisogna cambiare le normative per consentire l'acquisto della cittadinanza, in modo da avere il diritto di voto non solo per le elezioni amministrative, ma anche per le politiche. Comunque, oggi è ancora molto difficile acquisire la cittadinanza, bisogna accorciare il periodo di residenza necessario». (8 ottobre 2003)

Così Tremonti ridimensiona l'università mentre la Moratti pensa al “Collegio d'Italia”

ENRICO RIZZARELLI*

Governo del sistema universitario, “governance” di ateneo, risorse finanziarie, rapporto tra università e sistema scolastico, reclutamento del personale sono, secondo l'associazione Trellle, i nodi più importanti da sciogliere perché l'università italiana possa dirsi europea.

Sulla maggior parte di questi temi non sono mancati autorevoli interventi, spesso ricchi di dati e di parametri di confronto con altri sistemi europei e americani. Nel tentativo di ulteriormente legittimare la propria richiesta di adeguati finanziamenti, la Conferenza dei rettori delle università italiane (Cruì) ha presentato la “Prima relazione sullo stato delle università italiane” ribadendo la disponibilità ad assegnare le risorse agli atenei sulla base di processi di valutazione della didattica e della ricerca, da definire con il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur).

La proposta di legge finanziaria 2004, come ormai da alcuni anni, ha fortemente ridimensionato quanto richiesto dal Miur. Il ministro dovrà esprimere un forte impegno parlamentare se vorrà attenuare le legittime proteste della comunità universitaria.

Niente di nuovo, si potrebbe dire. Ma se il nodo delle risorse finanziarie costituisce l'orizzonte immediato, alcuni recenti avvenimenti dovrebbero esser oggetto di profonda preoccupazione per il vertice ministeriale. Infatti il tentativo del ministro dell'economia di riappropriarsi delle risorse relative alle retribuzioni erogate al personale universita-

rio nonché delle economie stipendiale e di intervenire nella programmazione del sistema universitario ha rappresentato un primo momento di delegittimazione del Miur. Questo violento attacco all'autonomia universitaria è stato respinto grazie all'unanime opposizione di tutte le componenti. La finanziaria 2004 sembra ricondurre, di nuovo, al ministro dell'economia la leadership dello sviluppo dell'università, lasciando al Miur la possibilità di far debiti (car-

La finanziaria 2004 sembra ricondurre al ministero dell'economia la leadership dello sviluppo degli atenei, riducendone l'autonomia

tolarizzazione per 400 ml) ed una disponibilità inferiore agli automatismi stipendiali, con una contemporanea riduzione degli stanziamenti per l'edilizia.

Non si tratta, però, solo di riduzione delle risorse, ma al contrario emerge l'arrogante pretesa di disegnare strategie ed obiettivi concreti per la formazione e la ricerca. Invasione di campo non nuova, se ci si ricorda dell'incredibile istituzione della cosiddetta università della finanza, o meglio università Tremonti, a cui non sarebbe sorprendente se seguissero università dell'agricoltura, o dei beni culturali, o altre iniziative similari con autorevoli sponsor rappresentati da ministri e/o vertici istituzionali. Non si tratta più di subire una distribuzione asimmetrica delle risorse tra i diversi comparti, bisogna prender atto che tutte le iniziative poste in finanziaria, impediscono il governo del sistema.

Impegnata a rivedere, senza stravolgere, alcuni aspetti dell'autonomia didattica ed a proporre uno stato giuridico che investa sui giovani per garantire il ricambio, quantitativamente rilevante, dei docenti nel prossimo futuro e che ponga rimedio ad alcune distorsioni derivanti dalla normativa attuale, il ministro avrebbe bisogno di risorse per evitare l'improponibile logica del costo zero. Si trova, invece, ad esser spettatrice(?) di iniziative quali l'Iit, cosiddetto Mit italiano, o il Collegio d'Italia, di fascia memoria, iniziative sulle quali si cominciano a raccogliere gli ironici commenti dei colleghi stranieri. Sembra-rebbe che il professor Tremonti ignori l'esistenza della prestigiosa Accademia dei Lincei nonché l'apprezzata attività dei Politecnici, delle Scuole di eccellenza consolidate (Pisa, Trieste) e di alcune esperienze sperimentali (Catania, Lecce e Pavia), che non risulta siano adeguatamente finanziate. In ogni caso viene inficiata la capacità di esprimere una *governance* del sistema universitario, intervenendo dall'esterno sulla programmazione e sull'allocazione delle scarse risorse. Mentre faticosamente si diffonde una cultura della valutazione che garantisca trasparenza ed attivi competizioni virtuose, tipiche dei sistemi che operano in un contesto di autonomia, ci si ritrova a dover fronteggiare un atteggiamento di arrogante centralismo. La riproposizione del blocco delle assunzioni, con la relativa deroga e le risorse allocate presso il ministero dell'economia costituisce una ulteriore lesione alle prerogative del ministro dell'università e all'autonomia degli atenei. Questa volontà di espropriazione

del governo di sistema emerge anche per quanto riguarda il settore ricerca. Malgrado il loro accorato appello, i commissari del Cnr e degli altri enti pubblici di ricerca non sembra che potranno contare su risorse maggiori dei quelle affidate ai presidenti, licenziati, spesso, con procedure inaccettabili. A fronte delle difficoltà e delle nuove limitazioni della legge 297/99, strumento utilizzato con efficacia dal Miur per attivare sinergie tra la ricerca privata e quella pubblica, viene proposta la cosiddetta tecno-Tremonti, sulla cui efficacia si sono espresse significative riserve. Il ministro Moratti tenta di continuare una politica di *brain gain* e di contrasto del *brain drain*, per la quale è necessario reperire risorse più significative dei 75 milioni stanziati , ma inspiegabilmente non spesi, ed il ministro Tremonti risponde con una defiscalizzazione che non può certo rendere attraente l'operare nel sistema italiano e portare in positivo il bilancio del *brain-exchange*.

Il ministro Moratti ha ottenuto per il comparto scuola considerevoli stanziamenti da impiegare nel prossimo quinquennio, il professor, Tosi, presidente Cruì, ha chiesto, con moderazione e ragionevolezza, risorse inferiori. Naturalmente il nodo delle risorse finanziarie va sciolto al più presto, ma senza il governo del sistema non si può pensare alla revisione della *governance* di ateneo, ed a sciogliere gli altri nodi indicati dalla Trellle. In tempi non lontani, la comunità universitaria si era pronunciata contro l'unificazione del Murst con il ministero della pubblica istruzione, solo un forte impegno a difesa dello sviluppo del sistema universitario potrà smentire la giustezza di quella posizione.

* *Ordinario di Chimica inorganica Università di Catania*

Immigrati, un modello di integrazione che conserva la loro identità

EMANUELA BAIO DOSSI

Facciamoli votare. Ma non dimentichiamoci che non si tratta di un regalo che gli italiani fanno ai cittadini extracomunitari, perché la possibilità di depositare la propria scheda nelle urne comporta diritti e doveri. Sarebbe ancor più odioso imporre questa facoltà come un ordine.

Le iscrizioni alle liste elettorali, (ancorché amministrative), di stranieri con determinate caratteristiche è una conquista. Una conquista importante fatta dalla società intera e in dubbia espressione di una crescita comune.

La proposta avanzata dal vicepresidente del consiglio, Gianfranco Fini, sostenuta da alcune forze della maggioranza e disprezzata da altre, non può essere ridotta a una *boutade*

o a una decisione frettolosa; al contrario, rappresenta un'occasione per fare un significativo passo in avanti sul tema dell'immigrazione.

La possibilità di esprimere una preferenza per l'elezione del sindaco è il primo segno tangibile di cui si nutre la democrazia, ma è anche il mezzo con il quale donne e uomini, esprimono la loro piena condivisione verso i valori che sono l'essenza stessa dello stato, che possono essere arricchiti dal contributo di chi proviene da culture diverse.

Il primo fra questi è la laicità che costituisce la base del patto sociale: per noi italiani lo stato è laico, le leggi religiose non possono e non debbono contrastare con le regole della convivenza democratica. Altrettanto importante è la piena parità tra donne uomini. Questa è stata una conquista faticosa, figlia dell'impegno di un secolo, che ha trovato un giusto rico-

noscimento prima nella Costituzione e poi nel diritto di famiglia.

Ma per noi europei ci sono anche, e soprattutto, i tre principi sui quali si fonda la nostra vita: libertà, uguaglianza e fraternità. Sono beni immateriali che riceviamo quando nasciamo e che lasciamo in eredità ai nostri figli. Libertà, uguaglianza e fraternità, laicità dello stato, parità fra uomini e donne sono solo alcuni esempi del nostro accordo di cittadinanza.

Nel momento in cui allarghiamo questo accordo a cittadini che sono nati e vissuti in ambienti e in culture diverse vogliamo affermarlo pienamente, non impoverirne i contenuti.

Con i cittadini extracomunitari questo patto deve essere sancito nel mezzo del cammino della loro vita. Finora ci si è limitati a rapporti settoriali, per esempio nel momento in cui si stipula un contratto di lavoro si chiede il rispetto della nostra legislazione la-

voristica, previdenziale, assistenziale e fiscale. Lo stesso vale quando si iscrive alle nostre scuole un bambino o una ragazza d'altrove.

E' una bella occasione anche per noi italiani, che possiamo superare l'atteggiamento di fragilità di fronte alle diversità. Finora abbiamo imparato in alcuni casi per scelta, in altri per forza, a convivere, ma non ci siamo conosciuti a fondo. Sicuramente siamo consapevoli che queste persone ci servono di giorno, ma la sera preferiamo star lontano da loro. Li vogliamo regolari, ma non devono essere più di tanto visibili. Sono diversi e quindi non molto desiderati. Non siamo razzisti, ma è bene che non pretendano granché. Queste possono apparire come affermazioni brutali, ma riassumono un atteggiamento che si vuol far credere come dominante.

Come sostiene uno dei maggiori studiosi del processo migratorio, Bru-

no Ducoli: «Chi può mettere in dubbio, che per le nostre società, l'immigrazione rappresenti un difficile e complesso lavoro in corso? Un lavoro di delicata ingegneria istituzionale, politica e di psicologia sociale che, se non vogliamo produca una mina vagante, bisognerà trattare col bisturi e non con l'accetta».

Riconoscere il diritto di voto è un'occasione da non perdere per capire verso quale sviluppo stiamo andando. Oggi si confrontano due modelli di integrazione dell'immigrazione. Quello francese che tende a cancellare dopo alcuni anni di permanenza in Francia l'identità originaria. Gli si riconosce la cittadinanza e quindi si diventa a tutti gli effetti francesi.

Ma c'è anche il modello americano, che fino a poco tempo fa era presente anche in Germania, dove il cittadino straniero resta ospite, costi-

tuisce una comunità a sé; gli si riconoscono alcuni diritti come l'insegnamento della lingua originaria ai ragazzi che frequentano la scuola, ma queste persone non si integrano fino in fondo.

C'è poi il modello italiano, voluto dall'Ulivo quando ha approvato la legge Turco-Napolitano, che tende a conservare l'identità originaria, ma punta all'integrazione. E' un modello agli albori, che ha bisogno di essere approfondito e sviluppato.

L'occasione di rivedere la Costituzione per dare il diritto di voto ai cittadini che vengono da altre terre è quindi importante.

Il dialogo e il confronto sono le premesse indispensabili; difendere posizioni che nascono dalla paura dell'altro non serve. E' nostro compito accettare di vivere fino in fondo la sfida affascinante dell'apertura al diverso.

Agenda

15 ottobre
Firenze

ANCI
Fino al 18 la XX Assemblea Annuale dell'Anci sul tema: *I Comuni: la rete dei cittadini - Identità, solidarietà, sviluppo*. L'Assemblea vedrà al centro del dibattito concetti consolidati per i Comuni e per il mondo delle autonomie, interpretati in chiave moderna: identità, solidarietà, sviluppo. Si tratta di concetti che riflettono allo stesso tempo gli obiettivi di fondo dell'Associazione e il lavoro compiuto per raggiungerli.
FORTEZZA DA BASSO

Roma
BANCHE E IMPRESE
Tavola rotonda su *Banche e imprese: un matrimonio difficile? Gli effetti del Trattato di Basilea2 sulle aziende italiane*, promossa dall'Unioncamere. Partecipano Carlo Sangalli, Bruno Bianchi, Banca d'Italia, Alessandro Azzi, presidente Federcasse, Sergio Billè, presidente Confindustria, Luciano Petracchi, presidente Confindustria, e Domenico Santececca, Abi.
ORE 10 - PIAZZA SALLUSTIO, 21.

Roma
ECONOMIA
Presentazione del rapporto *Previsioni macroeconomiche di medio termine* predisposto dal Cnel in collaborazione con Cer, Irs, Prometeia. Partecipano Alberto Majocchi, presidente Isae, Enrico Letta, segretario generale Arel, Renato Brunetta, Vincenzo Visco.
ORE 10 - CNEL

Roma
PARI OPPORTUNITÀ
Presso la sala rossa Giuliano Amato, Cinzia Dato, Anna Leoni, Anna Finocchiaro, Vincenzo Cerulli Irelli, Barbara Pollastrini, Franca D'Alessandro, Roberta Bortone e Franco Bassanini presentano il nuovo documento di Astrid su *Pari opportunità. La modifica dell'articolo 51 della Costituzione e le leggi elettorali*.
ORE 12,30 - SENATO

Lampedusa
GEMELLAGGI
Conferenza internazionale *Le isole minori dell'Europa - I gemellaggi momento di coesione e condivisione*,

**17 ottobre
Roma**
CATTOLICI
La gioventù cattolica in cammino... Memoria e storia del gruppo dirigente 1946-1954 (Franco Angeli, Milano, 2003) è il volume di Francesco Piva presentato con un dibattito presieduto da Francesco Malgeri. Con Carlo Felice Casula, Guido Crainz, Renato Moro.
ORE 17 – VIA DELLE COPPELLE 35

Roma
ECONOMIA
Convegno dell'Ucid sul tema *Etica e Economia, norme, comportamenti e valori*. Partecipano Francesco Merloni, Giuliano Amato, Antonio Baldassarre.
ORE 9 - PIAZZA DELLA CANCELLERIA, 1

Milano
CONDONO
Il condono edilizio, profili

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT/ FAX 06.45401041

costituzionali, amministrativi, sociali. Partecipano Alessandro Moneta, Pierluigi Mantini, Daniela, Alessandro Balducci, Fortunato Pagano, Achille Lineo Colombo Clerici, Piero Torretta, Andrea Poggio. Introduce Maria Agostina Cabiddu. Presiede Piercarlo Palermo.
ORE 15 AULA ROGERS, VIA AMPERE 1

Castenedolo (BS)
COMUNICAZIONE
Seconda convention su *Strategie della comunicazione e centralità delle professioni intellettuali*. Con Giuseppe Gargani, Pierluigi Mantini, Tiziano Treu, Armando Zingales, Angelo Deiana, Maurizio de Tilla; presiede Virgilio Baresi
ORE 9,15 - MAJESTIC

La Margherita
**15 ottobre
Genova**
EUROPA
Organizzato dall'Associazione "L'Europa che vogliamo", guidata da Mario Epifani,

una pubblica intervista a Massimo Cacciari. La condurrà Franco Manzitti, de La Repubblica, sul tema "Cantiere Europa". Mario Epifani ricorda la scommessa di Prodi all'avvio della Convenzione Europea e le speranze per la proposta di una lista unitaria.
ORE 21 - JOLLY HOTEL PLAZA

**16 ottobre
Rozzano**
DIRITTI
Ama il prossimo tuo è il titolo del dibattito sul tema dei Diritti Umani. Intervengono Patrizia Toia, vicepresidente della Commissione Straordinaria Diritti Umani; Alberto Fragomeni, direttore Casa di Reclusione Milano – Opera, don Gino Rigoldi Cappellano del Carcere Minorile Beccarla, Felice Riva.
ORE 21 - CASCINA GRANDE, VIA TOGLIATTI

**17 ottobre
Santa Vittoria**
FESTA
Festa popolare della Bassa reggiana per tre giorni. Venerdì si parla di stato sociale con Rosy Bindi, Giovanni Bissoni, Mario Dallasta. Sabato Marco Barbieri anima il

dibattito sul rapporto tra giovani, musica e cultura. Domenica intervengono Pierluigi Castagnetti e Albertina Soliani.
ORE 21 – PALAZZO GREPPI

**18 ottobre
Gardone val Trompia (Bs)**
FORMAZIONE
I Giovani organizzano il corso di formazione *Europarliamone: nel ricordo di Robert Schuman*. Sabato: *Da 6 a 25: dopo l'allargamento quale volto per l'Europa ?* con Guido Bodrato e Francesco Bestagno. Il sessione: *Il ruolo de La Margherita nell'Europa* con Guido Bodrato e Alessia Mosca. Domenica III sessione: *Verso l'integrazione dei welfare europei* con Gilberto Bonalumi e Emilio Del Bono.

**19 ottobre
Rovato (Bs)**
DE GASPERI
Alcide De Gasperi costruttore dell'Europa e della democrazia italiana. E' il tema dell'incontro dei circoli di Rovato e della Franciacorta. Con Del Bono e Girelli.
ORE 9,15 - FORO BOARIO

Povero Machiavelli
associato a un terrorista

QUANTO SIA dannoso imparare sui banchi di scuola i luoghi comuni, lo dimostra l'articolo di Alberoni sul *Corriere della sera* del 13 scorso, nel quale rispolvera il povero Machiavelli, teorico della doppiezza, associandolo inoltre alla figura del terrorista odierno. Insomma il terrorismo, tragedia purtroppo del nostro tempo, diviene una categoria onnicomprensiva, da utilizzare per tutto e per tutti. Né vale allo scrittore fiorentino aver scritto a San Casciano il suo famoso "opuscolo", *Il Principe*, ultimo albero della ricchezza culturale del Rinascimento italiano. Basterebbe ricordare infatti l'incipit famoso del capitolo: «Quanto sia laudabile in uno principe mantenere la fede e vivere con integrità e non con astuzia...». In polemica con quello degli antichi scrittori, il suo Chirone, metafora del principe moderno, denuncia la doppiezza del proprio tempo, che ha i propri fautori in un papa Alessandro VI e un principe Ferdinando il cattolico. La virtù del principe di Machiavelli ha in realtà un fine etico ben preciso la costituzione dello stato moderno italiano, insieme alla creazione di una classe dirigente, che concepisse l'agire politico non disgiunto dalla virtù, ancorata ad una morale, laica, troppo laica, un eccesso giustificato dalla polemica contro l'etica della doppiezza e corruzione del proprio tempo. Chi non ricorda l'ironia contro la corruzione nella premessa alla Mandragola? Povero Machiavelli associato a un terrorista?

LUCIANO FERRARI
ULIVO, LIVORNO

Il paese malato
e la garrotta

IL PRESIDENTE della Repubblica, con la sua consueta signorilità, ma anche con grande fermezza, pur senza mai uscire dall'alveo dei poteri a lui concessi dalla Costituzione, non perde occasione per ricordarci che ogni revisionismo è improponibile e che la nostra democrazia si fonda sulla Resistenza e sulla condanna che il popolo italiano, e non solo la storia, ha inflitto al fascismo. L'opportunità di questi richiami mi preoccupa perché il presidente, dall'alto del Colle, vigila e non si lascia certamente sfuggire i tentativi della reintroduzione della garrotta, cui fa cenno anche Federico Orlando nel rispondere ad un lettore. Del resto, anche a noi cittadini non sfugge che alcuni sindacati scioperano o si dimettono per l'impossibilità di amministrare le città; che altri sindacati sono sotto inchiesta e che già molti comuni sono commissariati; che lo smaltimento dei rifiuti diventa sempre più un problema grave; che la violenza nelle città, ormai soggette al coprifuoco, è divenuta incontrollabile; giovani facinorosi non si fermano nemmeno quando si trovano di fronte ad un onesto appuntato dei carabinieri e, nel contempo, un poliziotto non esita ad usare il manganello dalla parte non consentita perché più pericolosa, anche contro un vecchio indifeso e palesemente inoffensivo. Intanto, si lamentano i compratori per i prezzi ormai alle stesse, ma si lamentano anche i com-

mercianti, vittime non si sa di quale oscura manovra del mercato e si lamentano i disoccupati non più di quanto si lamentino coloro che un posto di lavoro lo hanno. Protestano gli studenti adolescenti, ma protestano anche i bambini e i loro genitori, mentre minacciano lo sciopero i farmacisti e si indignano coloro che hanno bisogno di cure e non hanno i soldi per pagarsi i medicinali. Perfino a Pompei, in occasione della venuta del Santo Padre, per i biglietti di ingresso alla piazza, si è scatenato il bagarinaggio. Insomma, il presidente della Repubblica ci avverte che la nostra società è malata. I pannicelli caldi un po' qua, un po' là non servono a nulla.

NICOLA GALLUCCIO, SCAFATI (SA)

Se le mani sporche
sono in Parlamento

Cara Europa, ho letto, nella pagina delle lettere di sabato scorso, il vostro articolo "Condono e mani sporche, ritorna Tangentopoli". Il riferimento alle mani sporche veniva offerto dagli arresti di Brindisi e di Foggia, che seguivano, solo per restare in Puglia, a quelli della scorsa estate a San Giovanni Rotondo, paese di Padre Pio e di sindaci e amministratori non proprio in odore di santità. Quanto al condono tremontiano, apprendiamo dal giro d'Italia di Gian Antonio Stella che ci sono anche comuni dove i loculi sono tutti abusivi e dove il proprietario legittimo di un fondo non può edificare la costruzione autorizzata perché il confinante abusivo vi si oppone. Insomma, c'è da manda-

re di traverso il pranzo, perché poi uno si chiede: ma cosa fanno i prefetti, i magistrati, le polizie che dovrebbero difendere il paese da questo anarco-contadinismo trionfante e difendere le minoranze legalitarie? A completare l'opera vengono Violante, che dice che la mafia è tranquilla grazie a questo governo, e Casini, che ripropone la "questione morale" e esorta a "non sottovalutare la corruzione". Io non la sottovaluto per niente, ma perché Casini e gli altri che ne parlano non denunciano i loro tanti colleghi della classe politica e amministrativa che continuano a nutrirsi di intralazzi e tangenti, come prima. O peggio di prima?

ADALBERTO MUCCI, MILANO

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Caro Mucci, peggio di prima, forse. Intervistato dal Messaggero, l'ex ministro della giustizia dell'Ulivo, Giovanni Maria Flick, ha detto: «Dall'ultimo sondaggio, su un campione di 500 imprenditori di medie e piccole imprese, il 75 per cento si dice disponibile a pagare tangenti». Analoga è la percentuale dei politici disponibili a intascarle. Per non parlare di non pochi professionisti, medici in testa, nonché architetti, geometri, commercialisti che riempiono le cronache malavitose. Purtroppo, sia il presidente Casini che coloro che ne hanno riecheggiato l'appello giocano con le parole invece di indicare rimedi al dilagare della nuova Tangentopoli. Intanto Casini (e mi sembra di sentire non lui, ma i suoi ayatollah ultraberlusconiani Giovanardi e D'Onofrio) continua a contrapporre "le insidie del giustizialismo" (che conosciamo) alla "nobiltà della politica" (che da 50 anni non conosciamo più), invitando chi si è opposto a quelle insidie a difendere quella nobiltà. In che modo? Se ci appelliamo alle leggi e ai giudici, come quel giustizialista del mugnaio di Berlino, siamo giustizialisti; e in Italia, si sa, meglio farabutti che giustizialisti. Forse per evitare questo marchio, Casini pensa alle "grandi motivazioni ideali", Caldarola al "ritorno ai grandi partiti", Schifani al rischio autoritario che un nuovo scandalo Tangentopoli porterebbe con sé. Ma queste sono parole in libertà. Con simili risposte, il professore d'italiano ci avrebbe annullato il compito per "fuori tema". Perché Tangentopoli è stata il prodotto finale di una classe politica di grandi partiti che dicevano messa alle motivazioni ideali e lasciavano che tutt'attorno bande di mariuoli raccogliessero le offerte, portando tessere e voti in sacrestia. I nuovi mariuoli, corrotti e corruttori, hanno ripreso l'antico e mai dimesso mestiere perché si sono resi conto che la classe politica continua appunto a dir messa agli ideali e a non aver occhi per guardarsi attorno. Anzi, di peggio. Al "non fare" dei partiti e dei politici della prima repubblica, si aggiunge il "fare negativo", il cattivo esempio svergognatamente propagato. Ha appena scritto Vittorio Grevi, giurista che ha il plusvalore dello scrivere chiaro, che il Parlamento distrugge il sistema giuridico quando, per esempio nel caso Telekom Serbia, la commissione inquirente riceve notizie di reati e invece di farne rapporto all'autorità giudiziaria, l'unica legittimata a indagare su quelle notizie, «compie in via autonoma le indagini che spetterebbero a tale autorità». Così si invadono i campi, si rompe il sistema della legalità, si eccita il cittadino a praticare l'anarchia. Il governo prepara norme ad personam o addirittura "leggi di sistema" ad personam; il parlamento le vota. E allora perché il partitante che fa politica di professione (un milione, aveva calcolato Claudio Martelli) e perché l'imprenditore che paga la tangente e prende l'appalto, non dovrebbero comportarsi come i vertici della politica? È questa e solo questa la domanda a cui dovrebbero rispondere Casini, Caldarola, Schifani, nonché Bondi quando dice che la delinquenza politica consiste nel criticare pesantemente, e magari fuori tempo, il suo amato capopartito.

Il senatore Cossiga
e la P2

ANCHE NELLA intervista a Conchita De Gregorio di *Repubblica*, così come in ormai troppe altre occasioni, Francesco Cossiga ha dimostrato di non trattare con la adeguata compostezza di un "senatore della Patria" i momenti più gravi e cruciali della storia recente del nostro Paese. Le sue dichiarazioni mi appaiono più divertito gossip che seria testimonianza. Stupefacente, ad esempio, la sua pretesa di smentire la testimonianza diretta di Licio Gelli che, in una intervista di qualche giorno prima, sempre a Conchita De Gregorio, aveva affermato che non avrebbe mai mosso un dito per salvare Aldo Moro.

Poco cristiana, poi, oltre che poco laicamente civile e molto storicamente inesatta, la stiletta inferta, con il riferimento alla iscrizione alla P2, alla memoria di Carlo Alberto Dalla Chiesa. È interessante, però, rilevare che i due riferimenti potrebbero essere anche letti come un tentativo di cosmesi alla immagine della stessa P2: la si accredita di "un volto umano" (oggi assai di moda) nel caso Moro, e di un appartenente morto eroicamente per la Patria, con il generale Dalla Chiesa. Dietrologia è certo! Ma non sono proprio le più raffinate menti della Patria, che pure dovrebbero più di altri capire bene il senso del detto popolare "prima di parlare si tace", a fare scuola in questa materia?

LEONARDO CASTELLANO

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

Una convention
per il futuro

SCORRE SANGUE nelle vene nelle convention comunali della Margherita. Il partito si struttura ed elegge i suoi rappresentanti nei congressi locali. Ma tentazioni del prevaricare e dell'imporre, vecchi come il mondo, talvolta si ripropongono nel scendere a patti con la sola conta delle tessere, per giunta di cittadini anche ignari. Si parte veramente da zero o qualcuno è sempre su di un gradino più alto del vecchio potere politico che vuol solo riciclarsi? Questa è la tentazione di taluni. Il nuovo, invece come credo, è più intelligentemente in formazione. Non si chiude a riccio, anzi dialoga, analizza e propone alla luce del sole chi ritiene più competente per l'incarico di partito. Questo è e deve rimanere democrazia elettorale e non sporco gioco di spartizione che non giova a nessuno. I Circoli veri, che contano, ci sono, per fortuna. Sono quelli qualitativamente più attivi sul territorio, che mobilitano dal torpore e fanno discutere. Lavorano, giorno per giorno, per rilanciare realtà territoriali degradate, riconquistandosi un'Italia da Europa, pur non avendo mai conosciuto De Gasperi. Questi Circoli, anche giovani, vanno premiati ed incentivati dalla dirigenza di partito. Proprio laddove, al di là delle post-ideologie, è più forte il senso di appartenenza ad una cittadinanza attiva, pur nelle differenze e diversità, che decide di schierarsi politicamente. Le convention che si stanno celebrando dovrebbero servire a questo: valorizzare il patrimonio umano che abbiamo. Quello più pulito, quello più attivo ed affidabile, schivo al potere affaristico. Andiamo a votare, tutti con questo spirito.

DONATO GRECO, STRIANO (NA)

Sabino Cassese
precisa

LEGGO SU *Europa* dell'11 ottobre la mia breve relazione al convegno Isimm dell'8 ottobre. Vorrei che i lettori del vostro giornale sapessero che la pubblicazione è avvenuta a mia insaputa. Se ne fossi stato informato, avrei svolto meglio il mio pensiero, come ho fatto nell'illustrare la relazione oralmente.

SABINO CASSESE

Europa è un quotidiano di approfondimento e frequentemente pubblica le relazioni svolte da esperti e studiosi nell'ambito di convegni o seminari pubblici. La relazione del professor Cassese era stata distribuita ai giornalisti dall'organizzazione del convegno in questione senza alcuna avvertenza di copyright ed Europa ha preferito, per il suo grande interesse, pubblicarla nella versione integrale (specificando che si trattava della relazione al convegno dell'Isimm dell'8 ottobre scorso) anziché farne una sintesi giornalistica.

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

COGNOME*

NOME*

VIA*

N.*

CAP.*

CITTÀ*

PROV.*

TEL.

CELL.

E-MAIL

@

BENEFICIARIO "EDIZIONI DLM EUROPA SRL"

VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON

☐ C/C POSTALE 39783097

☐ BONIFICO BANCARIO c/o BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVITIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

100 numeri a 79 euro:
vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa.
Da soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite.
Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.

EUROPA
www.europaquotidiano.it

Futuro iracheno in cifre

■ Una spesa di 13,5 miliardi di dollari e un deficit di 600 milioni di dollari. Questo il bilancio iracheno per il 2004 reso noto dall'Autorità provvisoria. Petrolio e aiuti umanitari si integrano con lo scongelamento dei beni requisiti al regime di Saddam.

www.cpa-iraq.org/

Ibm nei guai

■ Tre ex impiegati più la famiglia di un quarto, recentemente scomparso, tutti malati di cancro, hanno deciso di portare la Ibm davanti al tribunale della California. Secondo l'accusa i quattro impiegati avrebbero lavorato in ambienti cancerogeni.

www.ibm.com/

Appartamenti meno cari

■ In buona parte della Gran Bretagna scende il prezzo delle case. Nel mese di agosto il tasso di inflazione annuale degli immobili è sceso del 14 per cento. Una cifra record. Degno di nota il dato di Londra: dobe registra un calo intorno all'8,9 per cento.

www.telegraph.co.uk/

Nuova Zelanda senza ali

■ La crisi delle compagnie aeree non sembra risparmiare nessuno. Adesso tocca alla Air New Zealand annunciare una campagna di tagli delle spese che porterà all'eliminazione di 1.500 posti di lavoro. Praticamente un impiegato su sei sarà rimandato a casa.

www.airnewzealand.com/

Ai democratici, per vincere, servono i voti degli operai

«C'era un tempo – scrive E. J. Dionne sul **Washington Post** – in cui i membri del partito democratico pensavano che essere un eroe della classe operaia fosse un bene. Ma le cose non stanno più così e per i democratici potrebbe essere un problema». Dionne prende spunto da un'intervista rilasciata da uno dei possibili candidati presidenziali democratici, John Edwards: «L'intervistatore gli ha fatto notare che benché due dei più eminenti eroi del partito democratico, Franklyn D. Roosevelt e John F. Kennedy, provenissero da famiglie aristocratiche, lui continuava a insistere sulle sue origini modeste. Edwards ha dato un'ottima risposta, affermando che "il contesto in cui sei cresciuto conferisce credibilità alla tua visione politica". Visto che Edwards è il primo membro della sua famiglia ad aver frequentato il college, il progetto di offrire a tutti gli americani la stessa opportunità per lui assume un valore personale». È vero che Kennedy e Roosevelt provenivano da famiglie ricche, ma la vitto-

ria di entrambi fu decretata dall'appoggio della classe operaia: «Ma ora i democratici non sono più il partito dei lavoratori, perché stanno diventando sempre più quello della classe medioalta e istruita. Per guadagnare terreno – conclude Dionne – Dean e Clark dovrebbero studiare meglio i discorsi di Edwards, perché senza i voti degli eroi della classe operaia i democratici non possono vincere». Sempre sul **Washington Post**, David Moats riflette sulla possibile candidatura di Howard Dean, in quanto politico di uno degli stati del New England: «Gli abitanti del Vermont sono rimasti molto sorpresi dell'ascesa del loro ex governatore a possibile candidato presidenziale e anche quelli che avevano apprezzato la sua amministrazione statale non erano pronti all'idea che un politico del Vermont potesse assumere un importante ruolo a livello federale». Moats si riferisce all'inarrestabile ascesa di uomini politici provenienti dagli stati del sud, con California, Texas e Florida in testa: «Perché mai il New En-

gland e in particolare il Vermont dovrebbero essere visti come più marginali o più bizzarri di stati tipo l'Arkansas? E se qualcuno deve sfidare il connubio tra repubblicani, fondamentalismo cristiano e capitalismo selvaggio, da dove ci aspetta che arrivi?». Sul **Miami Herald** David Broader avanza delle critiche contro la campagna dei democratici: «Retorica politica e vita reale sono due cose abbastanza differenti e in genere i candidati affrontano la dura realtà del governo solo dopo che sono stati eletti». Durante la campagna elettorale, Arnold Schwarzenegger ha evitato di indicare rimedi alla crisi di bilancio della California e solo ora si trova nella posizione di dover realmente trovare una soluzione. L'atteggiamento dei candidati democratici è molto simile: «Tutti e nove sono d'accordo su un punto: bisogna ritirare i tagli fiscali che Bush ha concesso ai più ricchi, sia per ridurre il deficit sia per finanziare la sanità». Ma nessuno di loro ha ancora indicato le misure concrete che intende adottare.

STATI UNITI

Bush e l'ambiente dividono la stampa

La politica ambientale dell'amministrazione Bush suscita reazioni contrastanti. Scrive il **Los Angeles Times**: «Secondo il senatore Joe Lieberman, Bush ha ottenuto i risultati peggiori della storia in materia di ambiente. Il consiglio per la difesa delle risorse naturali ritiene il presidente responsabile di notevoli danni, mentre il New York Times reputa le sue decisioni delle chiare concessioni ai suoi alleati: praticamente tutti descrivono i risultati della politica ambientale come un disastro». Ma, a parte alcune lacune, anche notevoli (per esempio manca una riforma globale), la maggior parte delle critiche contro la Casa Bianca secondo il giornale di Los Angeles sono infondate: «Tutti i tipi di inquinamento atmosferico eccetto i gas serra stanno diminuendo da decenni. L'inquinamento atmosferico (meno 48 per cento dal 1970), le piogge acide (meno 41 per cento dal 1980) e le emissioni di ossido di azoto (meno 33 per cento dal 1990) si sono ridotti con Bill Clinton. E il trend continua anche con Bush. E questo vale anche per l'inquinamento dell'acqua. Inoltre Bush ha realizzato tre nuove riforme per cui non ha ricevuto alcun credito. Ma perché i risultati sono così distorti? Le ragioni evidentemente sono politiche: se regna il panico le lobby ambientali raccolgono fondi più facilmente».

Sempre in tema di ambiente il **Miami Herald** critica la nomina del governatore dello Utah, Michael Leavitt, a capo dell'Environmental Protection Agency (Epa): «La reputazione di Leavitt è quella di essere un moderato, ma forse si dovrebbe ridefinire cosa significa essere moderati visto ha cercato di costruire un'autostrada proprio al posto di una grossa oasi natu-

rale dove milioni di uccelli sostano durante le loro migrazioni. Gli ambientalisti locali – scrive il quotidiano – sono preoccupati che il loro governatore sia tentato di seguire le politiche ambientali dell'amministrazione Bush».

William K. Reilly, amministratore dell'Epa dal 1989 al 1993, intervistato sul **Washington Post** criticando la reazione degli industriali a un rapporto sulla regolamentazione ambientale gestita dall'agenzia: «Il governo federale recentemente ha pubblicato un'analisi approfondita sui costi economici di alcune disposizioni, concludendo che i benefici delle disposizioni dell'agenzia hanno superato i loro costi economici. Tuttavia un portavoce degli industriali ha dichiarato che l'Epa generalmente sottostima i costi quando propone nuove disposizioni». Secondo Reilly è un'opinione ampiamente condivisa ma è sbagliata: «Alcune delle maggiori iniziative di regolamentazione gestite dall'Epa, fin dalla sua creazione nel 1970, dimostrano una consistente sovrastima dei loro costi economici. È ora che i critici riconoscano l'adeguatezza dei costi e l'approccio eccessivamente conservativo dei benefici che hanno storicamente caratterizzato il lavoro dell'agenzia».

Infine il **New York Times** promuove una campagna per salvare i salmoni dell'Atlantico in via di estinzione: «Una coalizione di gruppi ambientalisti, agenzie governative e una potente azienda hanno recentemente annunciato un accordo che potrebbe salvare i salmoni dell'Atlantico in via di estinzione. Ma l'amministrazione di Bush non ha dimostrato tanto entusiasmo, mentre serve un impegno politico maggiore».

EUROPA

La Francia spende troppo per le armi

La stampa francese analizza alcune misure proposte dal governo di Jean-Pierre Raffarin.

Libération pubblica diversi articoli e un editoriale in cui critica l'aumento delle spese militari previste dal progetto della nuova finanziaria a scapito di tutti gli altri settori. Scrive Hervé Nathan: «In un bilancio concepito per avere "spese a crescita zero", il governo ha tagliato di netto i finanziamenti per gli alloggi, per le infrastrutture autostradali e urbane e perfino i fondi per le spese sociali, tra cui quelli destinati ai disoccupati. Ma la difesa, quella è la vacca sacra nel bel mezzo della carestia». Sono diversi anni, infatti, che il governo francese aumenta i fondi destinati all'esercito mentre opera tagli dolorosi in molti altri settori.

Passando in rassegna i possibili tagli alla difesa, Jean-Dominique Merchet conclude che non esiste una soluzione che non scontenti nessuno. Riguardo alla riduzione del ruolo difensivo del nucleare scrive: «La "bomba" non va più per la maggiore tra gli eserciti: è troppo cara e impedisce l'acquisto di fregate, di caccia e di mezzi blindati, che sono armi molto più facilmente e frequentemente utilizzabili sul campo. Ma chi sarà – si domanda Merchet – il dirigente politico che prenderà una decisione del genere proprio mentre Iran e Corea del Nord moltiplicano i loro sforzi per diventare potenze nucleari?».

L'editoriale di Gerard Dupuy attacca apertamente la politica del presidente Jacques Chirac: «La Francia è l'unica potenza di medie dimensioni che pretende di avere una strategia nucleare e allo stesso tempo delle forze armate convenzionali che siano capaci di intervenire rapidamente dovunque. Tutto ciò ha necessariamente un suo costo ed è presuntuoso pensare di poterlo sostenere da soli. In tutto il mondo – conclude Dupuy – i governi conservatori si oppongono alla presenza dello stato nella politica e nell'economia, ma questo principio registra una strana eccezione per quanto riguarda il settore militare. Se-

guendo l'esempio di Ronald Reagan e George W. Bush, il presidente perde ben due occasioni: sostenere una politica a favore dell'occupazione e la possibilità di adeguare le armi della Francia al suo portafoglio».

Il conservatore **Le Figaro** si occupa invece della proposta di riforma delle assicurazioni mediche: «Un metodo che porta buoni risultati non si cambia: dopo aver superato, come è noto, l'ostacolo della riforma delle pensioni, Jean-Pierre Raffarin si lancia all'assalto della seconda siepe da saltare, quella della riforma delle assicurazioni sanitarie». Ma tra le due misure corre una fondamentale differenza: «Tecnicamente, infatti, la riforma delle pensioni era molto semplice: non piaceva a nessuno, ma era assolutamente necessaria. Di applicazione lontana, disturbava soprattutto gli statali, che benché possano immobilizzare il paese, generalmente sono elettori di sinistra». Ma la riforma del sistema delle assicurazioni mediche non si presenta altrettanto limpida: «La gravità della situazione richiede un'azione immediata, ma i dottori, ancor più che gli stessi malati, non sembrano aver preso ancora coscienza della necessità di una riforma. E inoltre, gli anziani, che sono coloro su cui ricadranno gli effetti più duri della legge, sono tradizionalmente elettori di destra».

Anche il **Financial Times** si interessa alle novità governative francesi ed esprime un giudizio positivo sul nuovo progetto di legge sulla procedure fallimentari: «Ormai era noto a tutti che il diritto fallimentare francese aveva bisogno di essere riformato: le aziende francesi in difficoltà lasciano passare troppo tempo prima di chiedere aiuto finanziario e il 90 per cento di quelle che intraprendono le pratiche di insolvenza finiscono con una liquidazione». In conclusione, secondo il **Financial Times**, anche se la nuova legge non risolve completamente i problemi, «si tratta sicuramente di un segnale incoraggiante: finalmente la mentalità francese in questa materia sta cambiando».



ORE 12:00 DEL 15-10-2003

RESTO DEL MONDO

La guerra del gas insanguina la Bolivia

Domenica scorsa nella cittadina El Alto, non lontano dalla capitale La Paz, è esplosa una massiccia contestazione popolare, violentemente repressa dalle forze armate. Il bilancio delle vittime nel fine settimana è stato di 26 morti e un centinaio di feriti. Ma già dal lunedì il numero ha ripreso a salire. Il presidente Gonzalo Sánchez de Lozada non ha esitato a impiegare l'esercito per porre fine a una protesta contro la sua intenzione di esportare il gas naturale in Messico e negli Stati Uniti, senza soddisfare prima l'altissima domanda interna, in un paese che vive in condizioni di estrema povertà. La stampa boliviana e dei paesi limitrofi commenta il tragico esito della cosiddetta «guerra del gas».

I due principali quotidiani nazionali, il liberale **La Razón** e l'indipendente **Los Tiempos** utilizzano toni drammatici ma danno interpretazioni differenti. **La Razón**, che esprime posizioni vicine al mondo degli affari, pur condannando l'uso della violenza, titola «La democrazia innanzitutto», denuncia l'opposizione e non vede di buon occhio i manifestanti: «L'opposizione dovrebbe abbandonare la logica dell'interesse di partito e delle ambizioni presidenziali del suo leader che mettono in pericolo la stabilità del paese. Le manifestazioni dietro la pretesa di difendere la democrazia raccolgono proprio coloro che fanno di tutto per distruggerla». Il quotidiano condanna chi commette atti di vandalismo e chiede reazioni ferme: «L'ordine pubblico dev'essere mantenuto a ogni costo, perché se i banditi-

smo e il vandalismo dilagheranno le conseguenze possono essere ancora più drammatiche».

Los Tiempos invoca un «ritorno alla saggezza» e invita tutti a un comportamento responsabile. In primo luogo il movimento popolare: «La popolazione deve dimostrare il suo senso di responsabilità e agire con maturità». Anche la stampa deve fare il suo dovere «informando con grande attenzione ma senza calcare i toni, né nel resoconto dei fatti né nei commenti. Altrimenti contribuirebbe a spargere il panico». Tuttavia il quotidiano non risparmia una severa critica all'azione del governo: «Non solo non è stato capace di dare una risposta accettabile alle voci che giravano, ma anzi, ha contribuito a diffonderle denunciando l'esistenza di un complotto contro il potere di La Paz. Descrivere il movimento popolare come "un colpo di stato" ha dimostrato in pieno l'inadeguatezza della retorica del nostro governo».

Nel resto del continente le analisi dei quotidiani si muovono in direzioni differenti: «Non c'è davvero niente di sorprendente – scrive Claudio Mario Aliscioni sull'argentino **Clarín** – nell'ondata di violenza che sta scuotendo la Bolivia. Semmai bisognerebbe chiedersi come mai non sia esplosa prima, considerando gli indici di povertà africana in cui vive la gran parte della popolazione». Secondo Aliscioni la questione del gas è solo «la punta del-

l'iceberg» di una situazione critica che vede contrapporsi «da una parte le organizzazioni indigene e contadine, che rappresentano una larga maggioranza della popolazione; e dall'altra lo stato, incarnato dal presidente Sánchez de Lozada, la classe politica e quella imprenditoriale». «La questione del gas è un simbolo della sfiducia dei settori più dimenticati del paese nei confronti di una sempre più ingombrante presenza economica straniera».

Simile l'opinione di Emir Sader, sociologo brasiliano, pubblicata sul quotidiano messicano **La Jornada**: «Dal 2002 i movimenti sociali boliviani hanno lanciato avvertimenti molto chiari: se il governo di La Paz fosse andato avanti con l'esportazione del gas in Messico e negli Stati Uniti attraverso i porti cileni, nonostante la ferma opposizione della gran parte della popolazione sarebbe scoppiata una guerra civile. Il governo non si è fermato e quello che sta succedendo ora nel paese potrebbe proprio essere l'anticamera di un conflitto civile». Sader sottolinea come la linea dura del governo e conclude: «Il clima generale fa presagire scontri sempre più gravi e probabilmente il governo verrà isolato. Questo porterà o alla sua rinuncia o a una definitiva militarizzazione del paese e potrebbe sfociare quindi in una crisi di proporzioni inedite negli ultimi anni in America Latina».

